

28.04.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfió

Il trend dei contagi è in calo: scende la pressione di ricoveri nei reparti ospedalieri. Pressing di alleati e commercianti per le riaperture

Zona rossa, la tentazione di Musumeci

Il presidente pronto a revocare i divieti su Palermo ma i dati disponibili restano incerti

Giacinto Pipitone

PALERMO

Alla Regione lo sussurrano soltanto. Musumeci si prepara a togliere la zona rossa a Palermo. Operazione meno semplice di quanto non sembri visto che i dati degli ultimi giorni sono in, lento, miglioramento e tuttavia servirebbe ancora un po' di tempo per avere una inversione di tendenza consolidata che giustifichi divieti meno stringenti.

Ma di tempo il presidente della Regione non ne ha, pressato a livello politico dagli alleati di centrodestra e da tutte le associazioni di categorie degli imprenditori per riaprire la città malgrado il sindaco Orlando continui a sottolineare che la situazione è drammatica.

Sarà quindi una decisione anche politica. Musumeci per prima cosa leggerà i dati che l'Asp e il commissario per l'emergenza a Palermo, Renato Costa, illustreranno nella relazione che predisporranno nelle prossime ore. E questi dati ieri indicavano tre cose. La prima è che i contagi sono in calo: il trend è sceso dai 241 ogni 100 mila abitanti dei giorni in cui è stata prorogata la zona rossa ai 215 delle ultime 48 ore, dunque ben al di sotto della soglia di 250 casi su 100.000 abitanti che impone la zona rossa. E anche la pressione sugli ospedali si sta allentando: più in città che in provincia, dove la situazione dei 22 Comuni «rossi» migliora con più lentezza.

Ciò che resta stabile è la presenza di varianti del virus: non ci sono nuovi focolai più aggressivi ma non si re-



Zona rossa. I controlli delle forze dell'ordine con le pattuglie a cavallo al Foro Italico di Palermo. FOTO FUCARINI

Primo maggio, in maglia nera nella Valle dei Templi

● Il primo maggio una manifestazione nella Valle dei Templi di Agrigento per dire no al coprifuoco nei mesi estivi. A mobilitarsi sono i lavoratori dello spettacolo, della cultura, del turismo, dell'arte. Tutti uniti, indosseranno una maglia nera, per denunciare la crisi che ha colpito i loro settori, danneggiati dall'emergenza sanitaria, e gli ulteriori gravi danni che le scelte del Governo Nazionale

continuano a causare. Una data simbolo per rivendicare il loro diritto al lavoro. L'evento «Chi fermerà la musica», a partire dalle 10, è promosso da quattro imprenditori ed esponenti del settore turismo e spettacoli e coinvolge tutti i lavoratori dell'indotto dell'intrattenimento. Si tratta di Emanuele Farruggia, Riccardo Liotta, Salvo Caruso e Christian Vassallo. «Dal tempio di Ercole - spiegano gli

organizzatori - parte il nostro grido di indignazione contro una decisione del Governo nazionale che continua a penalizzarci e che non ci permette di lavorare, nonostante siano già trascorsi 14 mesi di chiusura, nell'indifferenza più totale. Lo scopo della nostra iniziativa è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica e la classe politica». (*GNE*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

gistra una inversione di tendenza rispetto alle ultime 2 settimane.

Sono dati che possono essere letti in due modi: possono legittimare una proroga della zona rossa in attesa che si consolidi il miglioramento o possono indurre all'ottimismo alleggerendo la pressione sulle attività commerciali. Ma su questo va premesso che se oggi Musumeci non prorogherà i divieti più duri automaticamente Palermo diverrà arancione, come il resto della Sicilia. E ciò non permetterà la riapertura di bar, pub e ristoranti la cui attività resterebbe uguale a quella degli ultimi giorni. Riaprirebbero invece i negozi. E anche per questo motivo ieri la Confcommercio è andata in pressing sul presidente: «La zona rossa è una colossale flop - ha urlato la leader Patrizia Di Dio - Voi chiudete le attività e voi continuate a farci pagare le tasse. Voi chiudete le attività e voi non create altri posti letto negli ospedali. Voi fate i vaccini ma andate al ritmo della lumaca. Voi dovete garantire il lavoro e la salute governando bene, non rinchiudendoci in casa».

Se la zona rossa cessasse oggi, si innescerebbe una complicata reazione a catena. Palermo diverrebbe arancione (in una situazione non molto diversa dalla attuale) almeno fino a venerdì agganciando il proprio futuro a quello dell'intera regione. Ma dopodomani è attesa la decisione del ministro Speranza sul colore dell'Isola. E anche qui ci sarebbero le condizioni per passare da arancione a giallo. Gli ultimi dati di ieri indicano 940 i nuovi positivi in Sicilia su 28.762 tamponi processati, con una incidenza del 3,2%. La Regione è

quarta per numero di contagi giornalieri ma il trend è in discesa. Le vittime fra martedì e ieri sono state 33 e portano il totale a 5.338. Il numero degli attuali positivi è di 26.085, con un decremento di 6 casi rispetto a martedì. I guariti sono 913. Negli ospedali i ricoverati sono 1.422, 6 in meno rispetto a martedì e quelli nelle terapie intensive sono 168 anche in questo caso sei in meno rispetto alla precedente rilevazione.

Sono cifre che anche in questo caso possono essere lette in modo ottimistico o pessimistico. La decisione spetterà al ministro Speranza ma sul tavolo di Musumeci c'è una analisi che indica che il livello di contagio (il famoso indice Rt) è sceso sotto la soglia di 1,25, quella che impone divieti maggiori. Il livello di riempimento delle terapie intensive è al 21%, sotto il limite massimo fissato al 30% e i reparti ospedalieri ordinari sono occupati per il 33% (la soglia massima consentita è il 40%). C'è dunque la possibilità che la Sicilia diventi gialla da sabato, e in quel caso anche Palermo passerebbe in tre giorni dal rosso al giallo. In questo caso riaprirebbero bar e ristoranti, anche per le consumazioni al tavolo. E si tornerebbe agli spostamenti da Comune a Comune e verso altre regioni.

Ma i dati che contano prima di arrivare alla decisione che Musumeci prenderà fra poche ore sono quelli di oggi. Il presidente osserva grafici e proiezioni, legge i comunicati e ascolta il pressing dei commercianti ma anche gli avvertimenti dei medici. E si prenderà ogni minuto utile prima di sciogliere la riserva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano della Regione: sessantenni e vulnerabili non dovranno più prenotare

Vaccinazioni, in arrivo 180 mila dosi di Pfizer

Autorizzate 27 strutture per il trattamento con anticorpi monoclonali

Fabio Geraci

PALERMO

È record di consegne dei vaccini in Sicilia e la Regione rompe gli indugi lanciando le vaccinazioni senza prenotazione dagli over 60 in poi e alle persone con fragilità in tutti gli hub e i centri dell'Isola. Arriveranno oggi nell'Isola 180 mila dosi di Pfizer, la fornitura più consistente tra quelle ricevute finora, e saranno subito smistate nelle nove province per imprimere una forte accelerazione nella campagna vaccinale. Il carico, che fa parte del lotto di 2,2

milioni di dosi del vaccino distribuito all'Italia dall'azienda farmaceutica statunitense, va ad aggiungersi alle 19.200 dosi di Moderna e alle 10.800 di AstraZeneca già prese in carico nei giorni scorsi. Solo in questa settimana la disponibilità complessiva è quindi di 210 mila dosi: nei magazzini, però, ce ne sono almeno altre centomila di AstraZeneca che possono essere inoculate ai siciliani, sempre che non si assista ancora al fenomeno delle rinunce per il timore di effetti collaterali dopo i casi delle morti sospette per trombotici. In totale la struttura commissariale nazionale ha fornito in Sicilia oltre un milione e mezzo di dosi ma la percentuale con quelle finora somministrate ai cittadini si ferma all'84,6 per cento; peggio ha fatto solo

la Calabria con l'82,6%. Da oggi torna l'iniziativa che permetterà di ricevere il vaccino senza prenotazione a tutti i cittadini con più di 60 anni (classe 1961 compresa) e ai soggetti vulnerabili. Per questi ultimi basterà esibire un certificato rilasciato dallo specialista o dal medico di medicina generale comprovante la propria condizione di salute. Gli hub saranno organizzati con corsie dedicate: oltre a quelle riservate a chi ha già l'appuntamento, verranno allestiti dei corridoi proprio agevolare gli ultrasessantenni e chi ha patologie che rientrano nel target della vaccinazione. Intanto 27 strutture sanitarie sono state autorizzate dalla Regione per il trattamento con anticorpi monoclonali dei pazienti affetti da Covid-19. Tre sono ad Agrigento

(«San Giovanni Di Dio», «Giovanni Paolo II» a Sciacca e «Fratelli Parlapiano» a Ribera) e a Caltanissetta («Sant'Elia» e due al «Vittorio Emanuele» a Gela); otto a Catania (tre al «Cannizzaro», due al «Garibaldi» e uno ciascuno al Policlinico «San Marco», al «Santa Marta e Santa Venera» ad Acireale e al «Maria Santissima addolorata» a Biancavilla); uno a Enna («Umberto I»), due a Messina (entrambi al Policlinico «Martino»); sette a Palermo (due a «Villa Sofia-Cervello» e al Policlinico, uno ciascuno al «Civico-Di Cristina Benfratelli», al «Cimino» a Termini Imerese e a Partinico); uno ciascuno a Ragusa («Civile Ompa»), Siracusa («Umberto I») e Trapani («Paolo Borsellino»). (*FAG*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronto l'Avviso: fondi per le imprese

Aiuti all'agricoltura, stanziati 15 milioni

L'assessore Scilla: «Una misura per sostenere le piccole aziende»

PALERMO

Dare un aiuto economico in tempi veloci e contribuire al recupero delle perdite dovute alla pandemia. Sono questi gli obiettivi dell'Avviso pubblico rivolto alle imprese agricole siciliane e illustrato, nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Orléans, dall'assessore regionale all'Agricoltura, allo Sviluppo rurale e alla Pesca mediterranea, Toni Scilla, e dal dirigente del dipartimento Agricoltura, Dario Cartabellotta.

«Questo bando, fortemente voluto dal governo Musumeci, è un'attestazione di speranza e rilancio. Si tratta di una misura - ha dichiarato l'assessore regionale all'Agricoltura, Toni Scilla -, in questo momento, necessaria per le piccole e medie imprese agricole che rappresentano il cuore dell'attività economica della nostra Isola. Un risultato che è stato raggiunto grazie anche all'approvazione della copertura finanziaria con la legge di stabilità 2020-2022 da parte dell'Assemblea Regionale Siciliana». Scilla ha anche spiegato che «se le istanze saranno maggiori rispetto alle aspettative per dare risposte a tutti ridurremo la quota minima a 500 euro».

Grazie a una dotazione finanziaria di 15 milioni di euro, l'Avviso prevede, per ogni singolo beneficiario, aiuti a fondo perduto da un minimo di mille euro fino a un massimo di 15 mila euro. I fondi sono a disposizione delle imprese

agricole con sede in Sicilia che nel periodo del lockdown dal 12 marzo al 4 maggio 2020, hanno subito perdite di fatturato superiori al 60% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

«Con questo Avviso abbiamo voluto dare una risposta veloce e concreta alle aziende agricole - ha detto il dirigente del dipartimento, Dario Cartabellotta -, tra cui quelle del settore florovivaistico: una realtà composta, in Sicilia, da duemila aziende che producono un fatturato di 400 milioni di euro».

Le domande da parte delle imprese potranno essere presentate esclusivamente da mercoledì 5 maggio sino al 7 luglio e nella documentazione dovrà essere inserita anche una dichiarazione asseverata che attesti il calo del fatturato del periodo del lockdown 2020. L'Avviso sarà pubblicato oggi sul sito del dipartimento.



L'assessore. Toni Scilla

Via ai lavori per altri 17 hub, Barone della Uil: «Campagna di immunizzazione poco trasparente»

Bando per medici e infermieri con maxi stipendi

Il Policlinico di Messina gestirà le domande: spazio pure ai neo laureati

PALERMO

La Regione torna ad assumere medici e infermieri per potenziare la campagna di vaccinazione e l'assistenza ai malati di Covid. Una chance offerta anche a chi è andato in pensione.

La decisione l'ha presa Musumeci, nel doppio ruolo di assessore ad interim alla Sanità, e porta con sé la riapertura dei termini di un vecchio bando che aveva avuto migliaia di adesioni. Sarà il Policlinico di Messina a gestire le domande. Possono farsi avanti medici special-

listi e specializzandi. Ma c'è spazio anche per i neo laureati in medicina (anche quelli privi di cittadinanza italiana) purché già abilitati all'esercizio della professione e i laureati in farmacia e chimica. Verrà creata una long list di personale che dal primo maggio ogni Asp chiamerà per rafforzare gli organici delle Usca e i team di vaccinatori. Ai medici verrà assegnato un compenso di 40 euro lordi all'ora, ai farmacisti 10 euro in meno. Sono cifre che fanno gola, visto che l'impegno previsto «non potrà superare le 36 ore settimanali»: dunque si può arrivare a 1.440 euro a settimana.

Nel frattempo la Regione lavora anche al potenziamento delle strutture dedicate alla vaccinazione.

Ieri sono stati ufficialmente affidati i lavori per realizzare i nuovi 17 hub: i primi cantieri sono partiti a Taormina e Messina, è già iniziato anche l'allestimento dei centri temporanei a Bagheria, Cefalù, Misilmeri, Palermo (nel centro commerciale La Torre) e nei siti di Sant'Agata Li Battiati e Acireale. Nei prossimi giorni inizieranno i lavori a Trapani, Partanna, Alcamo, Sciacca, Caltagirone e Misterbianco. Gli ultimi a partire saranno i centri di Gela e Portopalo di Capo Passero. E allo stesso tempo si attende il via libera per attivare un nuovo immobile alla Casa del Sole di Palermo.

Sulla gestione dell'emergenza aumentano però le critiche dei sindacati. Per Claudio Barone ed Enzo

Tango della Uil «la situazione è critica. Le Asp non sono mai riuscite a fare chiarezza sul fabbisogno di organico per il Covid e per la sanità ordinaria. La gestione della Seus è allo sbando e non c'è certezza neanche del bonus che doveva essere erogato a chi ha lavorato durante l'emergenza. Le vaccinazioni devono procedere e il personale deve essere gestito per fare bene il servizio, non per clientela». E anche per Nicola Scaglione e Gianluca Colombino della Cisl «le vaccinazioni vanno a rilente e a pagare il prezzo sono le imprese e i lavoratori delle aziende private in zona rossa».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la decisione definitiva sulla proroga o meno della zona rossa

Contagi in calo, più rischi in provincia

In città i nuovi positivi sono 205 al di sotto dei 250 che impongono il lockdown. Polemica la Cisl: «La vera strage sono le chiusure insensate. Il privato sta pagando un prezzo altissimo»

Fabio Geraci

Calano i nuovi positivi, diminuisce la pressione negli ospedali e i dati indicano che a preoccupare è più la provincia che i contagi registrati in città. Per questo motivo rimangono molti dubbi sulla scelta o meno di prorogare la zona rossa a Palermo: più probabile invece che venga istituita solo per quei centri dell'area metropolitana dove non si arresta la diffusione del virus.

La decisione definitiva sarà presa oggi anche perché l'ordinanza con le restrizioni per la città e i 22 Comuni del territorio scade a mezzanotte.

Un tema che ha scatenato la polemica politica: «La zona rossa non ha sortito gli effetti sperati, i numeri dei positivi continuano a essere alti, le vaccinazioni delle categorie più a rischio vanno a rilento e a pagare il prezzo sono anche le imprese e i lavoratori del settore privato», dicono Nicola Scaglione e Gianluca Colombino, commissario Cisl Sicilia e segretario Cisl Palermo mentre Alessandro Anello, consigliere comunale della Lega e vice presidente della commissione attività produttive, attacca: «La vera strage di cui parla il sindaco Orlando sono le chiusure insensate, a partire dal coprifuoco alle 22. Per ripartire in sicurezza servono più regole e meno divieti».

Intanto, secondo le statistiche, a Palermo il numero dei nuovi positivi si è mantenuto stabile negli ultimi sette giorni e spesso è risultato più basso rispetto al dato provinciale. Tanto per fare un esempio, lunedì - nel giorno del boom dei 584 contagi - quelli conteggiati in città sono stati 205, un numero inferiore in confronto a ciò che accadeva nel resto della provincia. Un trend confermato pure dalle rilevazioni pubblicate dal Dipartimento della Protezione Civile secondo cui i positivi di ieri sono stati 349 contro i 584 di lunedì. Anche il rapporto dei nuovi positivi settimanali è sceso a quota 218,73 mentre, dal 20 al 26 aprile, l'incidenza era di 225,48 casi su centomila abitanti, quindi sempre al di sotto della soglia dei 250 imposta dalla legge per dichiarare il lockdown su scala provinciale.

Ma è incoraggiante pure la situazione dei posti in ospedale: fino a una settimana era necessario aspettare gli impegni presi nei mesi scorsi. Il sindacato lamenta «la mancata corresponsione della progressione orizzontale economica, del secondo acconto del ciclo della performance e del bonus Covid oltre al mancato riconoscimento dei buoni sostitutivi della mensa».

**Buone notizie in corsia
Diminuisce la pressione
sugli ospedali
Impennata di casi
a Corleone e a Bagheria**



Positivi in lieve calo. Diminuisce la pressione sugli ospedali in città

ni - conferma Tiziana Maniscalchi, direttore del pronto soccorso del Cervello e responsabile dell'organizzazione dei posti letto Covid nell'area metropolitana - gli accessi si sono ridotti nelle strutture sanitarie e per i ricoveri possiamo agire sui posti disponibili e non solo sul turn over. L'unica differenza è che i contagi si mantengono più alti in provincia piuttosto che a Palermo».

A Partinico i posti letto occupati sono 70 su 83: «Arrivano al massimo due o tre persone al pronto soccorso - spiega il coordinatore dell'area Covid, Vincenzo Provenzano - e in terapia intensiva riusciamo ad avere buoni margini, semmai ricoveriamo sempre più giovani di venti o trent'anni con problemi respiratori». Per realizzare undici posti di terapia sub intensiva pediatrica è prevista la ristrutturazione del reparto infettivologico dell'ospedale dei Bambini e si sta definendo l'impianto per l'ossigeno ad alta pressione per aprire altri 32 di sub-intensiva del Covid Hospital del Cervello. Il sindaco di Bagheria, Filippo Maria Tripoli, ha sottoscritto l'accordo per trasformare il palazzetto in hub vaccinale ma non si ferma il salto in avanti dei contagi passando in 24 ore da 416 agli attuali 446. Impennata anche a Corleone: i positivi sono 35 con 4 persone in ospedale di cui tredici e due ricoverati in un giorno. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partinico: il medico legale depositerà i risultati entro 60 giorni

Mattina, autopsia non scioglie i dubbi

L'esame sul cadavere avrebbe rivelato un forte stato infiammatorio

Michele Giuliano

PARTINICO

Effettuato l'esame autoptico sul corpo del partinicese Paolo Mattina, 63 anni, deceduto lo scorso 19 aprile dopo essersi sottoposto nelle 72 ore precedenti alla prima dose del vaccino Astrazeneca.

Il medico legale incaricato dalla procura di Palermo, in seguito alla denuncia presentata dai familiari alla stazione dei carabinieri di Partinico contro ignoti per omicidio colposo, si è riservato di depositare la relazione entro i prossimi 60 giorni. Ad essere stato accertato lo stato di infiammazione diffuso su tutto il corpo: questo l'unico particolare che è filtrato. Per il resto bisognerà attendere il responso tecnico completo per poter eventualmente accertare, o meno, la connessione tra il decesso e la somministrazione del vaccino. Ieri mattina il corpo è stato riconsegnato alla famiglia per essere nuovamente tumulato nella cappella del cimitero, da dove tre giorni fa era stato prelevato proprio per

consentire l'esame autoptico.

Mattina è deceduto al Policlinico di Palermo: considerata la stretta vicinanza con l'inoculazione del vaccino al momento il decesso è considerato tra quelli sospetti. Moglie e figli della vittima vogliono vederci chiaro anche perché Paolo Mattina era in ottima salute prima del calvario durato 48 ore che lo ha portato alla morte. I carabinieri la sera del successivo 22 aprile hanno avuto accesso al cimitero comunale per la riesumazione del cadavere di Mattina, dove era stato tumulato due giorni prima all'interno della cappella di famiglia. A disporre il disseppellimento la procura proprio in seguito alla denuncia presentata dalla famiglia. L'esame autoptico servirà a capire se il decesso dell'uomo possa essere in qualche modo collegabile alla somministrazione del vaccino. Al momento della morte nessuno dei due ospedali da cui

**Sospetti su Astrazeneca
L'imprenditore, 63 anni
morto tre giorni dopo
l'inoculazione. Esposto
alla Procura dei familiari**

era passato il sessantatreenne, quindi quello di Partinico dove era stato inizialmente ricoverato e poi il Policlinico, ha confermato l'ipotesi di una sospetta trombosi. Dunque l'autopsia potrebbe riuscire a svelare se anche Mattina, come accaduto in qualche altro raro caso in Italia, possa essere stato colpito da tale patologia dopo aver ricevuto questo tipo di vaccino. Al vaglio degli inquirenti le cartelle cliniche dello sfortunato sessantatreenne e la ricostruzione di quanto accaduto a partire dallo scorso venerdì, 16 aprile, quando per l'appunto Mattina si era recato all'ospedale di Partinico per l'open day in modo da sottoporsi, senza alcuna prenotazione, alla prima inoculazione del vaccino Astrazeneca. L'uomo era in ottima salute, e lo ha confermato anche nell'anamnesi cui è stato di rito sottoposto prima di ricevere la dose. Ai medici ha certificato di non soffrire di alcuna patologia e di non avere mai avuto alcuna problematica relativa ad allergie. All'indomani però l'uomo ha accusato i primi malori, sino ad arrivare al trasferimento all'ospedale e alla morte a causa di due diversi arresti cardiaci. (*MIGI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Bagheria centro vaccinale al palasport

Entro 15 giorni sarà attivo il Centro vaccinale Covid, che sarà ospitato all'interno del palazzetto dello sport di Bagheria capace di erogare fino a 500 vaccinazioni giornaliere. La firma del verbale di consegna per l'utilizzo della struttura è avvenuta ieri. A sottoscrivere l'accordo per il Comune di Bagheria il sindaco, Filippo Maria Tripoli, assistito dal dirigente del settore ai Lavori pubblici, l'ingegnere Giancarlo Dimartino e per la Città metropolitana di Palermo dagli ingegneri Claudio Delfino, dirigente della direzione edilizia e beni culturali e Maurizio Magro Malosso, responsabile dell'ufficio edilizia scolastica, turistico-sport e attività produttive. «Siamo soddisfatti che la Città metropolitana di Palermo abbia accettato la richiesta del Comune di Bagheria e ringraziamo il sindaco Leoluca Orlando e i relativi uffici coinvolti per la grande collaborazione - dice il sindaco Filippo Maria Tripoli - sarà questo un importante centro utile per Bagheria e non solo. Adesso i prossimi passaggi sono l'adeguamento del palazzetto da parte della Protezione civile regionale cui seguirà l'utilizzo da parte di Asp». Con la firma del verbale si concretizza formalmente quanto già comunicato nei giorni scorsi e cioè l'utilizzo del palazzetto dello sport di Bagheria, edificio della città metropolitana, quale hub vaccinale contro il Covid 19. La cessione, in via temporanea, del palazzetto intitolato a Carlo Alberto Dalla Chiesa ed Emanuela Setti Carraro, non è utilizzato al momento per attività sportive come previsto dai vari DPCM in tema di pandemia. L'uso del palazzetto fu sollecitato dall'amministrazione comunale su richiesta dell'ex assessore provinciale, il professore Cristoforo Di Bernardo che si batte da anni anche per la «Casa della salute» a Bagheria, ad inizio aprile ed ora si concretizza un servizio che servirà il Distretto 39 che include anche Altavilla Milicia, Casteldaccia, Ficcarazzi e Santa Flavia per un totale di circa 100.000 cittadini. (PIG)

Pino Grasso

Mancata corresponsione del bonus Covid

A Villa Sofia personale in agitazione

Trascorsi dieci giorni dalle rivendicazioni potrebbero scattare azioni di protesta: «Nonostante le numerose sollecitazioni - scrive la Rsu in una nota - nulla di quanto elencato è stato determinato in favore delle lavoratrici e dei lavoratori. Ci risulta solo per le vie brevi che uno dei motivi delle possibili inadempienze possa essere la mancata individuazione del componente del collegio dei sindaci revisori, unica azienda in tutta la Regione. Qualora fosse vero, il ruolo istituzionale non può essere riversato sui dipendenti, soprattutto se altri adempimenti adottati e che avevano previsto pari certificazione invece sono andati in deroga». La Cisl, Federazione Università, denuncia invece la carenza di personale sanitario e la continua immissione in ruolo di amministrativi. I vertici dell'azienda universitaria hanno sottolineato che sono in corso le stabilizzazioni di chi, in area medica e nel comparto, aveva già maturato i requisiti per ottenere l'assunzione. (FAG)

Il personale di Villa Sofia-Cervello ha dichiarato lo stato di agitazione. La Rappresentanza sindacale unitaria ha diffidato l'azienda invitandola a rispettare gli impegni presi nei mesi scorsi. Il sindacato lamenta «la mancata corresponsione della progressione orizzontale economica, del secondo acconto del ciclo della performance e del bonus Covid oltre al mancato riconoscimento dei buoni sostitutivi della mensa».

Il personale di Villa Sofia-Cervello ha dichiarato lo stato di agitazione. La Rappresentanza sindacale unitaria ha diffidato l'azienda invitandola a rispettare gli impegni presi nei mesi scorsi. Il sindacato lamenta «la mancata corresponsione della progressione orizzontale economica, del secondo acconto del ciclo della performance e del bonus Covid oltre al mancato riconoscimento dei buoni sostitutivi della mensa».

ALCUNI DEI SOGGETTI AMMESSI ALLA DESTINAZIONE DELLA QUOTA PARI AL 5 PER MILLE DELL'IMPOSTA SUL REDDITI DELLE PERSONE FISICHE

A.S.L.T.I.
Associazione Siciliana leucemie e Tumori dell'infanzia
Codice Fiscale 97017120821

Regala il sorriso ed il gioco ai bambini affetti da leucemia o tumore, curati presso il Reparto di Oncematologia Pediatrica dell'Ospedale Civico di Palermo.

Nella tua dichiarazione dei redditi scegli di destinare il tuo 5x1000 ad ASLTI!

A te non costa niente, ma per tanti bambini siciliani può significare tutto. Aiutaci a farli sorridere!

LEGGE 23 DICEMBRE 2005 N.266 - ARTICOLO 1 - COMMA 337
SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO, ONLUS,
PROMOZIONE SOCIALE, RICERCA SCIENTIFICA E DELLE UNIVERSITÀ,
RICERCA SANITARIA, ATTIVITÀ SOCIALI

Alla Domus Carmelitana

Vaccini ai clochard A Ballarò somministrate le prime 15 dosi

Riservati ai senzatetto over 60. Presi e poi riaccompagnati nei dormitori dai volontari

Fabio Geraci

Per una sera non sono stati gli «ultimi» ma cittadini come tutti gli altri. Alla Domus Carmelitana di Ballarò si sono vaccinati i primi quindici senzatetto over 60: i volontari del Comune e della Croce Rossa sono andati a prenderli per poi riportarli nei dormitori San Carlo, Centro Agape, Casa San Francesco e Casa di Munhil.

«Il vaccino è importante - ammette Pietro, 60 anni, uno dei senza fissa dimora che ha potuto ricevere il vaccino - ma ho fatto anche tanti tamponi, tutti negativi». In fila c'è anche chi è senza casa ed è disoccupato: «Adesso è ancora più complicato trovare un impiego, è tutto bloccato», racconta Felix che ha le stesse angosce di Mohamed: «Prima lavoravo in un posteggio - spiega - ma poi è stato venduto e mi hanno licenziato e mi sono ritrovato a dormire per strada». Da Melchiorre, 61 anni, ex operaio edile, un appello: «Tutti devono fare il vaccino per salvaguardare l'umanità». Tra le

persone vaccinate c'è chi è passato dai dormitori alle strutture di accoglienza diurna, chi chiede solo un letto per trascorrere la notte, chi viene da gravi problemi di dipendenza o vissuti familiari drammatici. Per la vaccinazione è stato utilizzato il vaccino monodose Johnson&Johnson destinato agli ultrasessantenni: trattandosi di persone senza fissa dimora spesso difficili da rintracciare, la somministrazione con i vaccini a due dosi sarebbe potuta diventare un problema mentre il farmaco dell'azienda statunitense, con una sola inocolazione, può mettere subito al riparo dal virus questa fascia di popolazione.

Per il commissario all'emergenza Covid, Renato Costa, attraverso il progetto «Accanto agli ultimi» lan-

**Accanto agli ultimi
Il progetto lanciato
dalla Regione. Usato
il siero monodose
di Johnson&Johnson**

ciato dal governo regionale «vogliamo arrivare nei quartieri più problematici della città, dov'è più alto il numero di persone che hanno difficoltà a recarsi ai centri vaccinali e che spesso non hanno il medico curante». Il Comune è intervenuto con i Servizi sociali che si occupano della marginalità adulta e con l'assessorato alla Cittadinanza solidale «Questa è la prima città italiana dove si vaccina chi è senza fissa dimora - ha detto l'assessore Giuseppe Mattina - Una forma di attenzione verso coloro i quali vivono per strada, nei dormitori e nelle strutture di accoglienza ma anche una tutela per gli altri perché queste persone, appunto fragili, potrebbero ammalarsi e contagiare». Domani si continua a Villa Zito, sede della Fondazione Sicilia, che ha messo a disposizione le sue sale mentre da oggi fino a domenica ritorna dalle 8 alle 20 il drive in alla Casa del Sole riservato agli over 80. Dopo il successo dello scorso fine settimana, l'Asp ha deciso di ripetere l'iniziativa che si rivolge in particolare agli anziani con difficoltà motorie, i



Accanto agli ultimi. Vaccinazioni alla Domus carmelitana del quartiere Ballarò



La campagna. Vaccini per i senza tetto

quali potranno farsi accompagnare da un familiare o da un caregiver e ricevere la somministrazione della prima dose di Pfizer rimanendo sempre seduti in auto. Ma da oggi sarà possibile vaccinarsi, oltre che nell'hub della Fiera del Mediterraneo, anche in tutti i centri dell'azienda sanitaria provinciale. I target ammessi saranno gli ultraottantenni, i soggetti fragili e quelli della fascia d'età compresa dai 60 ai 79 anni senza patologie a cui andrà AstraZeneca. Basterà presentarsi con il documento e la tessera sanitaria - per i fragili servirà pure il tesserino con il codice di esenzione ticket per patologia - per essere vac-

Celebrating progress. Nuova Audi Q4 e-tron 100% elettrica.

Il progresso è reale quando apre nuove strade verso i propri obiettivi. Ecco perché Audi Q4 e-tron ti offre la via più evoluta per raggiungere ogni destinazione, unendo l'avanguardia di un motore a zero emissioni a un design perfetto per la vita di tutti i giorni. Scoprila con le innovative formule d'accesso: soluzioni di noleggio flessibili e driving experience dedicate che ti permetteranno di esplorare una nuova idea di mobilità. Visita audi.it per saperne di più.

Future is an attitude

Contagi, indietro piano “Picchi dopo le feste la zona rossa è debole”

Oggi il verdetto dell'Asp su Palermo. L'infettivologo: “Regole disattese”
Pressione alta sugli ospedali. “Molti incidenti, la gente circola in strada”

di **Giusi Spica**

In Sicilia, per la prima volta dopo due mesi, la curva dei contagi scende. Ma a Palermo e nella sua provincia i nuovi casi sono calati appena del 13 per cento. Molto al di sotto del 70 per cento atteso in virtù della zona rossa che nel capoluogo è stata dichiarata tre settimane fa. «Inutile girarci intorno, le restrizioni non hanno funzionato perché non sono state rispettate», dice l'infettivologo Massimo Farinella, che guida il reparto di Malattie infettive covid dell'ospedale Cervello. Dopo l'impennata del 26 aprile, con 306 nuovi casi solo nel capoluogo che hanno portato il sindaco Leoluca Orlando a paventare una “strage”, ieri i numeri sono diminuiti, ma non abbastanza. L'Asp di Palermo si è presa un giorno in più per mettere nero su bianco la nuova relazione sanitaria in vista della scadenza, oggi a mezzanotte, dell'ordinanza del presidente della Regione Nello Musumeci. Due

le opzioni in campo: proroga della zona rossa fino al 3 maggio o ritorno in zona arancione.

La sottile linea rossa

Già la scorsa settimana l'incidenza settimanale dei casi era di 242 su centomila abitanti, poco al di sotto dei 250 casi che fanno scattare d'ufficio le massime restrizioni. Ma a pensare sulla scelta saranno anche altre valutazioni. In primo luogo la pressione sugli ospedali. «Ci sono ancora da 120 a 130 interventi al giorno con le ambulanze del I18, esattamente come tre settimane fa. Ed è aumentata la pressione sul pronto soccorso non-covid per traumi e incidenti stradali. A riprova che la zona rossa non ha abbattuto la circolazione delle persone», dice Fabio Genco, responsabile della centrale operativa del I18 per il bacino Palermo-Trapani. Nei reparti si va avanti con il *turn over* giornaliero fra dimessi, morti e nuovi ricoveri: «Negli ultimi giorni abbiamo notato una lieve flessione degli ingressi, ma non è

il momento di allentare la stretta», suggerisce Tiziana Maniscalchi, primaria dell'area di emergenza del Cervello e responsabile dei posti letto Covid in tutta la provincia.

La febbre del sabato sera

Sotto accusa ci sono gli assembramenti dei fine settimana: «Ogni piccolo avviene una decina di giorni dopo i weekend o le feste», dice Massimo Farinella, direttore di Malattie infettive al Cervello. «Le restrizioni della zona rossa sono efficaci solo se vengono rispettate. Se la Sicilia è in controtendenza rispetto ad altre regioni dove i contagi sono diminuiti, molto dipende dalla mancanza di disciplina dei cittadini ormai insofferenti alle prescrizioni. Le proteste di piazza hanno dimostrato che molta gente se ne infischia pure di fronte a un plotone di militari». La campagna vaccinale a rilento non aiuta: «Il virus - spiega Farinella - viaggia soprattutto sulle gambe degli asintomatici fra i 16 e i 59 anni non ancora vaccinati. In questa fascia le occasio-



▲ I ricoveri

Ambulanze e sanitari bardati davanti al Civico. Il numero dei ricoveri non è sceso nelle tre settimane di zona rossa

ni di incontro, e dunque di contagio, sono maggiori. All'aperto il rischio diminuisce, ma non si azzerava. Non è un caso che oggi i cluster siano soprattutto familiari. Il membro che si positivizza per primo è quello che ha più contatti esterni per lavoro o altri motivi e contagia il resto della

COME DIVENTARE BRILLANTI IN UN ATTIMO.





NUOVA TIPO CROSS CON NUOVI FARI FULL LED. HA TUTTO, STILE COMPRESO. TUA CON ANTICIPO ZERO DA 149€ AL MESE. PRIME 24 RATE DA 149€ POI 72 RATE DA 222€.

FINO AL 30 APRILE CON ROTTAMAZIONE E CON FINANZIAMENTO. TAN 6,85% - TAEG 8,76%.



Finanziamento valido fino al 30/04/2021. In caso di rottamazione: Tipo 1.0 103 cv Euro del Nord - prezzo IPT e contributo PRU esclusi 18.500€, primo 15.850€ oppure 13.850€ solo con finanziamento Contratto Prezzo di FCA Bank. Es. Finanziamento Minidato: Anticipo 0€ - durata 96 mesi, prime 24 rate mensili di 148,08€ + successivo 72 rate mensili di 221,94€ (iva, imposte e spese SEPA 3,5€/rate). Importo Totale del Credito 14.032,79€ (incluse spese istruttoria 375€, bolli FNA, servizio mensilità 250€). Prezzo Promozionale 66.796€. Interessi 4.740,31€. Spese in conto corrente carterario 36€/rate. Importo Totale Debito 19.543,60€. TAEG 8,76%. Offerta FCA BANK soggetta ad approvazione. Documenti presentabili/verificabili in Concessionaria e sul sito FCA Bank Sicil. Finanziamenti, il Dealer opera, non in esclusiva per FCA Bank, quale rappresentante di servizi interessati al acquisto dai suoi prodotti con strumenti finanziari. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Inviare il tuo commento. Caratteristiche/valori possono differire da quanto rappresentato. Consumo di carburante ciclo misto Tipo SPorte 1.0 100cv Euro 6d (l/100 km): 5,0 - 5,5; emissioni CO₂ (g/km): 132 - 125. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP aggiornati al 31/03/2021 e indicati a fini comparativi. FCA BANK

Nuova Sicilauto
www.nuovasicilauto-fcagroup.it

PALERMO (PA) - Viale Lazio, 137 - Tel. 091202012
CARINI (PA) - Strada Statale 113 km 282.648 (Bivio Foresta) - Tel. 0918676970
TRAPANI (TP) - Via Libica, 2 - Tel. 0923 582582



Divieti, ma si va in giro lo stesso solo il 10 per cento resta a casa

Secondo i monitoraggi di Apple e Google, una contrazione dei movimenti solo a Pasqua e a Pasquetta. Il generale dei carabinieri Guarino: «Il rispetto delle regole è l'unico modo per tornare alla normalità»

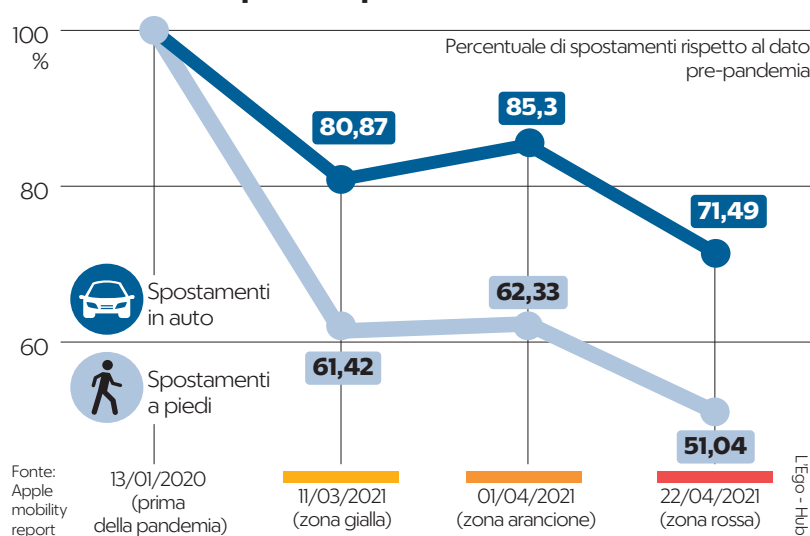
di **Francesco Patané**
e **Claudio Reale**

Abituati alla zona rossa. Oppure indifferenti alle regole e pronti a forzare le mille finestre possibili per uscire di casa. Il lockdown di Palermo, secondo i dati Apple e Google sulla mobilità, non ha funzionato: secondo Cupertino solo il 10 per cento degli abitanti del capoluogo ha ridotto i propri spostamenti rispetto alla zona gialla di marzo, mentre la serrata di Pasqua ha tenuto le persone a casa. E di fronte alla difficoltà di controllare le tante eccezioni previste per allontanarsi da casa – non solo lavoro o acquisto di alimentari: in teoria si può uscire anche per prendere un caffè da asporto – il comandante provinciale dei carabinieri Arturo Guarino lancia un appello: «Il rispetto delle regole anti Covid – dice – è l'unico modo per uscire il prima possibile da questa situazione e tornare alla normalità, per tornare ad avere una vita sociale. Infrangere le regole sugli spostamenti significa allungare i periodi di restrizione. La normativa prevede molte deroghe, non approfittiamone».

Pasqua con i tuoi

Perché le maglie, in effetti, sono estremamente larghe. Apple le fotografa giorno dopo giorno: a marzo, quando c'era la zona gialla, si spostava in media l'80 per cento delle persone che usavano l'auto prima della pandemia, mentre l'1 aprile, quando la Sicilia era già in arancione, quella quota era addirittura aumentata fino all'85 per cento. Gli ultimi acquisti per il pranzo di Pasqua e Pasquetta, probabilmente: perché con la zona rossa festiva gli spostamenti si sono in effetti contratti fino al 25 per cento. C'è da dire che quel giorno Palermo è stata più disciplinata del resto dell'Isola: a Cata-

Quanto si sono spostati i palermitani



▲ **A maglie larghe**
Un posto di blocco in viale del Fante. A destra, una piccola folla a passeggio in corso Vittorio Emanuele (foto Mike Palazzotto)



nia si è spostato il 28 per cento degli abitanti, in tutta la Sicilia il 34 per cento. Numeri minimi che non hanno rispecchiato quelli dei giorni successivi: perché se subito dopo Pasqua il resto dell'Isola è tornato in arancione, alzandosi fino all'86 per cento di mobilità, Palermo è partita in sordina (il 7 aprile, ad esempio, si è spostato il 60 per cento degli abitanti), ma ha recuperato giorno dopo giorno, fino ad ar-

rivare al 71 per cento abbondante della settimana scorsa.

Cerco un po' di blu

Dati che Google conferma. Il Rapporto sugli spostamenti di comunità elaborato da Mountain View prende in esame sei tipologie di spostamenti: tempo libero (bar, ristoranti, centri commerciali, musei, biblioteche e cinema), alimentari e farmacie (supermercati, mercati agricoli, gastronomie, farmacie e parafarmacie), parchi (parchi, spiagge, porti turistici, piazze e giardini pubblici), stazioni trasporto pubblico (ferrovie, metropolitana e autobus), luoghi di lavoro e zone residenziali. Ebbene: i palermitani si sono mossi alla ricerca di un po' di blu e di verde, andando al mare o in un giardino pubblico. Il 19 e 20 aprile, ad esempio, su dieci cittadini che abitualmente frequentavano parchi e spiagge, soltanto uno ha deciso di rimanere a casa. Negli stessi due giorni gli spostamenti nelle zone residenziali sono addirittura aumentati del 10 per cento, proprio grazie alla deroga che permette di uscire per passeggiare nei dintorni di casa. Deroga che è stata interpretata in maniera molto elastica, soprattutto dai ragazzi. «Le compagnie di amici continuano a trascorrere i pomeriggi nei loro abituali luoghi di ritrovo a pochi passi da casa – dice un agente delle forze dell'ordine che chiede l'anonimato – Quando ci vedono arrivare si spar-

famiglia». L'unica soluzione per il medico sono cinque settimane di lockdown totale: «Sarebbe la panacea, in combinazione con l'estensione della vaccinazione alle fasce più giovani per raggiungere almeno il 50 per cento di popolazione vaccinata».

I dati in controtendenza

La buona notizia è che nel resto dell'Isola, in zona arancione ormai da più di un mese, ci sono segnali di inversione del trend sia nel numero dei nuovi casi (ieri scesi sotto quota mille) sia sull'occupazione dei posti

Nel resto della Sicilia scendono i nuovi casi e l'occupazione dei posti letto in terapia intensiva

letto di terapia intensiva. «L'indice Rt è sceso sotto 1 e anche l'incidenza media settimanale su 100mila è scesa a circa 150 casi settimanali su centomila abitanti», spiega il professore Vito Muggeo del dipartimento di Scienze economiche, statistiche e aziendali dell'università di Palermo. Si va dai 73 casi su centomila di Trapani ai 219 di Caltanissetta, mentre la provincia di Palermo si attesta su 209 casi su 100mila. «Dati relativi alla settimana 19-25 aprile che risultano sostanzialmente simili o inferiori rispetto alla settimana 12-18 tranne per Caltanissetta che fa ha fatto registrare un +20%, mentre per la provincia di Palermo è stato un -13%», dice Muggeo. Secondo la sua analisi, Palermo, Caltanissetta e Agrigento hanno raggiunto valori simili alla seconda ondata. «La terza ondata sembra stia passando, ma più lentamente delle altre», ragiona lo statistico che su Palermo registra delle oscillazioni anomale: «Lunedì la provincia di Palermo ha registrato un valore notevolmente più alto dei giorni precedenti. Se i prossimi 3-4 giorni dovessero mostrare valori in questo ordine di grandezza, sarà necessario valutare». La parola passa all'Asp che oggi farà la sua proposta al dipartimento Attività sanitarie.

di **Giada Lo Porto**

«Siamo in zona rossa, i negozi sono chiusi ma i contagi aumentano. Qualcosa non quadra». Massimo Mangano, uno dei titolari dei 4 negozi Gaia calzature e abbigliamento (prima del Covid erano 7) e vicepresidente di Confesercenti Palermo parla a nome di tutti i colleghi. Il suo telefono, dopo l'appello del sindaco Orlando e i nuovi dati sull'aumento dei contagi, non ha smesso un attimo di squillare: «Stiamo fallendo tutti. Se la zona rossa verrà prorogata rossa molti di noi apriranno lo stesso. Perché dobbiamo essere gli unici a pagare questo prezzo altissimo se la chiusura neppure funziona?».

Cosa non ha funzionato?

«Se tutti questi ristoratori,

L'intervista

Mangano «Noi commercianti gli unici a pagare veramente»

Negoziante

Massimo Mangano è il vice presidente di Confesercenti



albergatori, negozi di scarpe, abbigliamento, sono chiusi e i contagi aumentano bisognerebbe porsi qualche domanda. Non sono un epidemiologo ma il perché è sotto gli occhi di tutti, la gente è libera di fare quello che vuole».

Dice che non ci sono abbastanza controlli?

«Sono inesistenti. Sabato e domenica via Ruggero Settimo era piena di persone ma nessuno diceva ai ragazzi di non assembrarsi. E poi, se gli unici a essere chiusi siamo noi e poche altre categorie e le persone

possono andare in libreria o dal fioraio, come si fa a impedire alla gente di uscire di casa? Si parla di buon senso, è palese che la gente non ce l'ha».

Lei ha dovuto chiudere tre attività.

«Si e licenziare 7 persone, il resto del personale è in cassa integrazione. Eppure le bollette della luce arrivano lo stesso. Aperti o chiusi, poco importa, si devono pagare. E se non si guadagna come si fa? A noi è saltato Natale, i saldi, la Pasqua, la primavera, abbiamo aziende che vivono di numeri».

Gli altri numeri sono quelli dei nuovi contagi, alti.

«Questo ci manda fuori di testa. Se diminuivano allora potevamo accettare questo sacrificio, ma siamo le uniche vittime sacrificali. Facciano riaprire anche noi. O tutti o nessuno».

«Blindiamo le spiagge e si riempiono i prati» Nell'ultimo weekend 4.296 controlli, 173 multe, chiusi tre locali

pagliano. Poi tornano ad assembrarsi. Vivono tutti a qualche centinaio di metri di distanza e non sono sanzionabili».

Come il gatto col topo

Domenica mattina Mondello era blindata con posti di controllo delle forze dell'ordine a Valdesi, con la zona della piazza di Mondello paese interdetta ai non residenti e con gli agenti a cavallo a presidiare la spiaggia. Risultato? Il deserto. Nelle stesse ore però almeno 500 ragazzi invadevano i prati accanto allo stadio delle Palme armati di teli da mare e creme solari. Il giorno prima i controlli interforze erano stati fatti anche in via del Fante e il popolo della tintarella era stato avvistato al Foro Italico. «Purtroppo – annota il generale Guarino – registriamo anche noi una sorta di sfida, come il gatto con il topo, ed è molto rischioso. Soprattutto nei più giovani c'è una forma di ribellione ai divieti e allo stesso virus. Si rifiutano di indossare la mascherina in segno di sfida al Covid». Nell'ultimo fine settimana il gruppo interforze voluto dal prefetto ha effettuato 4.296 controlli, multato 173 persone, verificato 488 attività con cinque sanzioni e tre chiusure per cinque giorni.

Tre ragazzi accusano don Giuseppe “Abusava di noi perfino in sacrestia”

Agli arresti domiciliari il sacerdote di Enna chiamato in causa da un giovane che all'epoca delle violenze aveva 14 anni
Dall'inchiesta emerge che non fu il solo a cadere nella rete dell'allora seminarista. Il procuratore: “Chi subì adesso denunci”

dal nostro inviato

ENNA – Dodici anni dopo, ha trovato la forza di denunciare tutto alla polizia. «Avevo capito che la Chiesa non avrebbe fatto nulla, nonostante avessi parlato con più sacerdoti e pure con il vescovo». È drammatico il racconto della vittima di don Giuseppe Rugolo, il sacerdote di Enna finito ieri agli arresti domiciliari per violenza sessuale. Il capo della squadra mobile di Enna, Nino Ciavola, gli ha notificato l'ordinanza di custodia cautelare nella sua abitazione di Ferrara. Pesanti le contestazioni mosse dal procuratore Massimo Palmeri e dai sostituti Stefania Leonte e Orazio Longo: violenza sessuale nei confronti di un giovane e atti sessuali con due minorenni, commessi sia quando Rugolo era seminarista e anche dopo aver indossato l'abito talare.

«Lui era giovane e si rapportava con noi ragazzi in modo molto confi-

denziale», inizia così il verbale del giovane che oggi ha 27 anni, è assistito dall'avvocata Eleanna Parasiliti. «Ci offriva un aiuto psicologico e la disponibilità a restare accanto a chi aveva problemi. Era il 2007, avevo 14 anni. Così come altri miei coetanei riponevo molta fiducia in lui, che era uno degli educatori dell'Azione Cattolica». All'epoca, Giuseppe Rugolo era ancora seminarista, oggi ha 40 anni, è sacerdote dal 2013. «Si mostrava molto interessato alla mia vita sessuale ed affettiva, spesso rivolgendomi domande anche molto intime, cosa che inizialmente mi aveva creato non poche difficoltà. Gli manifestai il mio disagio, mi rassicurava dicendo che aveva necessità di conoscermi per potermi poi aiutare». Era solo una grande impostura.

«Nel 2009, quando avevo da poco compiuto 16 anni, accadde un tremendo episodio – racconta la vittima – mi disse che avremmo fatto uno dei nostri colloqui nei locali del-



▲ **Due anni di indagini**
Il palazzo di giustizia di Enna: la procura indaga da due anni sugli abusi dei quali è accusato don Giuseppe Rugolo

la scuola materna del plesso di Valverde. Dove la mattina si svolgeva il Grest estivo per i giovani. Rugolo mi sorprese dicendomi che era disposto a lasciare il seminario pure di avere una relazione con me». Iniziarono in quel momento le pesanti attenzioni, che proseguirono anche in altre occasioni. Persino nella sacrestia della chiesa. «Io ero terrorizzato per quello che mi stava accadendo, lui mi diceva invece che era una cosa bella e non dovevo temere nulla».

Un giorno la vittima provò a resistere alle pesanti avances del giovane seminarista. «Cominciò a trattarmi male davanti agli altri, anche durante la festa di fine Grest. In quella occasione, mi assegnò il compito di uscire della scuola, quando tutti gli altri erano fuori a fare giochi».

Continuava a dire al ragazzo che quella relazione era «una cosa normale». Ormai lo perseguitava: «Persino prima della messa, si avvicinava e mi molestava. Ero ormai in balia di Giuseppe. Anche perché temevo

che al mio rifiuto mi avrebbe denigrato e offeso». Nel mese di aprile del 2013, l'ordinazione sacerdotale di Rugolo. «Ha continuato ad avere rapporti con me fino ad agosto». Nel settembre 2014, il giovane si confida con il padre, che lo convince a raccontare quanto accaduto ad alcuni sacerdoti. Ma nessuno ha mai segnalato le violenze alla magistratura.

Ora, sono scattati i domiciliari per don Giuseppe, come chiesto dalla procura di Enna, perché c'è la «concretezza e attualità del pericolo di reiterazione di analoghi fatti di reato», ha scritto la gip Luisa Maria Bruno. Ora, il vescovo di Piazza Armerina, Rosario Gisana, dice: «Assicuro la preghiera alle vittime. Le accuse contestate, se accertate, sono certamente un fatto grave». Il procuratore Palmeri ritiene che altri giovani siano finiti nella rete del prete e lancia un appello: «Denunciate».

– s.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dal nostro inviato

Salvo Palazzolo

ENNA – Questa non è solo una storia di violenze in sacrestia. È, soprattutto, una storia di pesanti silenzi nella Chiesa di Piazza Armerina. In tanti sapevano delle pesanti attenzioni di don Giuseppe Rugolo nei confronti dei giovani dell'Azione Cattolica, ma per molto tempo nessuno è intervenuto.

Nel novembre del 2014, il giovane che per primo ha avuto la forza di rivolgersi alla polizia (la sua denuncia è nel dicembre 2020) si confida con un sacerdote, monsignor Pietro Spina: «Gli raccontai tutto – dice la vittima ai poliziotti della squadra mobile – ma dopo l'incontro, invece di allontanare Rugolo, decise di incontrarlo da solo. Poi, mi offrì un confronto a tre. Rugolo negò tutto, fu un incontro da toni molto accesi. Visto che continuava a negare gli dissi di giurare davanti a Dio e sul santissimo sacramento, ma lui si rifiutò. Alla fine, monsignor Spina appoggiò Rugolo e io venni visto come un visionario, un pazzo che aveva inventato tutto. Credo che per questo, all'epoca, non venne informato neanche il vescovo Pennisi». La vittima non si arrende: «Dissi a monsignor Spina che non mi ero inventato nulla. Gli spiegai che sapevo di un prestito che lui aveva fatto a Rugolo, un prestito di 50 mila euro. Speravo che capisse la confidenza che avevamo, tanto da sapere cose delicate». Ma monsignor Spina ha continuato a difendere il sacerdote.

Nell'aprile 2015, il giovane incontra un altro prete della diocesi, monsignor Vincenzo Murgano: «Mi chiese come mai non ero più andato in parrocchia, a San Giovanni. All'epoca, non sapevo se entrare in seminario, mi propose di iniziare un percorso spirituale per capire se fossi pronto. Al secondo incontro, gli confidai quanto mi era accaduto, non riuscii



◀ **Piazza Armerina**

Don Giuseppe Rugolo
Sotto, il vescovo Gisana con il Papa. A fianco, il duomo

che alcuni testimoni non avevano risposto alla convocazione, così come aveva fatto lo stesso Rugolo». Insomma, al principale indagato bastò non presentarsi per fare cadere nel nulla la denuncia. E neanche il vescovo ha mai segnalato il caso alla magistratura. «Abbiamo appreso di questo caso solo quando la vittima ha presentato una denuncia alla polizia, nel dicembre 2020», conferma a Repubblica il procuratore di Enna Massimo Palmeri. «E ci siamo subito attivati».

La stessa sensibilità non hanno avuto alla diocesi di Piazza Armerina, dove ci si è preoccupati soltanto di mettere a posto le carte. Il vescovo, sentito in procura come testimone dopo che il caso è deflagrato sui media, ha detto: «Nel primo incontro che avemmo, Rugolo negò, successivamente ammise qualcosa. Confessò fatti poco gravi, solo successivamente ho capito che i fatti erano gravi. Sentito il racconto della vittima, ho convocato Rugolo e con severità gli ho contestato tutto». Ma, poi, tanta dichiarata severità si tradusse solo nell'invitare gli atti della blanda inchiesta di Palermo alla Congregazione per la dottrina della fede, in Vaticano, che non poté far altro che archiviare. Perché formalmente il solo abuso che i giudici ecclesiali erano riusciti ad accertare riguardava il periodo in cui Rugolo era seminarista. Dunque, formalmente, fuori dalla giurisdizione ecclesiale. Così, don Giuseppe fu solo allontanato da Enna. «Ci vennero offerti dei soldi da un avvocato – hanno raccontato i genitori della vittima – avremmo dovuto firmare una clausola di riservatezza». Soldi mai accettati. A dicembre, il sacerdote sperava di averla fatta franca: ha partecipato a un incontro di catechesi on line con il vescovo Gisana. Don Rugolo sperava di tornare presto in Sicilia. Confidando ancora nel silenzio della Chiesa di Piazza Armerina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

La diocesi sapeva eppure taceva Quel consiglio alla vittima “Dimentica ciò che è accaduto”

vo a tenere quel peso dentro». Il giovane gli disse che il padre avrebbe voluto denunciare tutto alla procura: «Il monsignore mi consigliò di non procedere e di tentare di dimenticare quanto accaduto. Mi disse pure di non informare neanche il nuovo vescovo, Gisana».

Solo nel maggio 2016, un semplice parroco, don Giuseppe Fausciana, si attiva subito dopo aver saputo di quella storia di violenze. Avverte il vescovo, che incontra i genitori

Nel 2014 il primo racconto alle autorità ecclesiastiche sulle molestie segrete I pm: “Mai avvertiti”

del giovane. Però, solo nell'agosto 2018, come ricorda la gip Bruno nel provvedimento, avviene l'incontro fra il giovane e Gisana, «il quale lo invitava – scrive la giudice – a presentare una denuncia agli organi ecclesiastici e di lì a poco avviava un'indagine previa, affidandola a due preti del tribunale ecclesiastico di Palermo». Un'indagine piuttosto blanda.

«L'istruttoria ecclesiastica – ricostruisce la gip – non avrebbe dato alcun esito, anche in ragione del fatto

Rotoli, emergenza a lungo termine

“Obiettivo non superare le 900 bare”

Sopralluogo del neo-assessore comunale Sala al cimitero dove ieri erano 862 le salme in attesa di essere tumulate
 “Bisogna essere rapidi: davanti a quei feretri insepolti mi sono vergognato e mi sono messo nei panni dei familiari”

di Sara Scarafia

Nella migliore delle ipotesi il numero delle bare in deposito resterà esattamente quello che è. Ieri mattina il nuovo assessore ha raggiunto i Rotoli dove non metteva piede da quindici anni, quando aveva salutato per l'ultima volta un familiare. Ma Toni Sala, 55 anni, doveva vedere con i propri occhi la vergogna di cui tutta la città parla. Ieri le casse a deposito erano 862, una dozzina meno di lunedì grazie ad alcune fosse liberate. «Davanti a quelle bare insepolti mi si è stretto il cuore, mi sono vergognato – dice Sala – mi sono messo nei panni dei familiari e mi sono detto che ogni minuto è importante e che ci sono intanto piccoli gesti di cura che non possiamo più rimandare». Spolverare le casse ammassate, per esempio. Assegnare a un gruppetto di dipendenti il compito di buttare i fiori marcati. Comprare subito, adesso che le temperature sono in rialzo, un condizionatore. Sala – ingegnere, responsabile per la sicurezza dell'Ismett – dice di avere ben chiaro che la città è stanca di annunci: «Cercherò di fare piccoli passi ma veloci». Niente soluzioni semplici da annunciare in pompa magna di fronte a questo disastro: «L'unico obiettivo che in questo momento posso pormi è quello di fare in modo che a maggio le bare non arrivino a quota 900». E la prospettiva, di qui a un anno, a quel maggio 2022 che segnerà il confine dell'esperienza orlandiana che lo ha portato nel 2012 in Consiglio comunale la prima vol-



ta con i civici di Avanti insieme, è quella di avere in deposito «non più di 100 bare».

Tutto quello che è stato messo in campo finora non ha diminuito il deposito in alcun modo: la convenzione con Sant'Orsola con i cittadini che dovranno pagare 800 euro per seppellire i propri cari? «So bene che non è una risposta e che la maggior parte delle persone non può permettersi questa cifra». Le cremazioni gratuite? Solo 78 i sì.

L'unica strada da seguire per Sala è quella di trovare un terreno che possa trasformarsi in campo di inumazione: oggi il neo-assessore in-

▲ **Primo impatto**
L'assessore Toni Sala ieri ai Rotoli

Le priorità: cercare un terreno per le inumazioni e incentivare la cremazione

contrerà la dirigente ai Cimiteri Daniela Rimedio e il capo di gabinetto Sergio Pollicita che il sindaco ha messo a capo della task force sull'emergenza. «So che ci sono un paio di trattative in corso: trovare un terreno che abbia già questa destinazione d'uso è difficile ma sono certo che il Consiglio comunale, se ne verrà individuato uno idoneo, non esiterà a votare una variante». In aula sederà anche lui che ha scelto di mantenere il doppio ruolo, consigliere e assessore.

Cercare un terreno, dunque. Ma anche spingere sulle cremazioni che il Comune garantisce a spese

sue a Catanzaro. Un servizio che però è stato richiesto pochissimo. «Credo che l'iniziativa non sia stata pubblicizzata né spiegata a dovere. Dobbiamo provare a vincere le resistenze delle persone: spiegare soprattutto che il servizio è gratuito al cento per cento». Sala in settimana incontrerà il Rup dell'appalto del nuovo forno crematorio – ancora in fase di progettazione – e quello che sta seguendo la gara per l'acquisto di 400 loculi fuori terra. Ma prima di tutto dice che incontrerà i dipendenti «perché chi più delle persone che ci lavorano può sapere che cosa si può fare per migliorare almeno un po' la situazione?». Sala vorrebbe rendere «più decoroso» l'indecoroso. «I fiori appassiti sulle casse impudendo fanno puzza: non possiamo certo chiedere ai familiari di non portarli ma possiamo dare l'incarico di buttare via quelli che sono ormai appassiti. Anche spolverare le bare può essere un segnale di attenzione. Un piccolo gesto, lo so, ma un modo per prendersi cura».

La vera soluzione – l'unica – sarebbe un nuovo cimitero che il piano regolatore ha individuato a Ciaculli: «Ma è inutile girarci intorno: per fare i progetti servono i tecnici e noi abbiamo gli uffici vuoti». Sala, nei mesi scorsi, era stato polemico con la giunta in affanno: «Se c'è qualche assessore stanco si faccia da parte» aveva detto. E adesso? «Voglio ascoltare gli assessori, capire cosa non funziona, avere un atteggiamento costruttivo. Ci resta poco tempo e troppo da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Vita e morte di Daniel il clochard che amava i cani

di Claudia Brunetto

Di lui in tanti non si sono mai accorti. Né da vivo quando chiedeva un euro alla gente di passaggio per comprare da mangiare per lui e i suoi due cani, né da morto. Ieri il suo cadavere è rimasto per ore sotto i portici di piazzale Ungheria in attesa che si concludessero le procedure burocratiche necessarie perché alla fine fosse trasferito al cimitero dei Rotoli. Il suo corpo con altri 900 in attesa di sepoltura. Eppure Daniel, trentottenne polacco, aveva costruito la sua vita in strada al centro della città. Nel mezzo della passeggiata che dal Politeama porta al Teatro Massimo. Lì tornava dopo ogni volta che veniva invitato a spostarsi dai residenti e dai commercianti. Andava altrove, al Foro Italico, in via Lincoln, alla stazione centrale, ma poi tornava sempre lì. Sotto i portici di piazzale Ungheria dove ieri mattina è morto. Stava accanto al suo amico Pavel che ieri è rimasto a lungo seduto a un metro da Daniel che non c'era più. Sarà lui adesso a prendersi cura dei cani.

«Già due anni fa abbiamo cercato di aiutarlo sia lui che Pavel proponendo di accoglierli in una delle strutture comunali, ma non hanno mai accettato», dice Giuseppe Mattina, assessore comunale alle

Polacco, 38 anni, è spirato sotto i portici di piazzale Ungheria Aveva rifiutato l'aiuto del Comune

Attività sociali che ha preso in carico il caso di Daniel. Forse Pavel nei prossimi giorni entrerà in una comunità che proverà ad aiutarlo.

Come Daniel e Pavel a Palermo ci sono un centinaio di persone che vivono in strada e che sono state censite nel tempo dall'assessorato comunale. Sono assistite da



▲ Il luogo I rilievi sul corpo di Daniel, il clochard morto in piazzale Ungheria

una rete di associazioni per tutto ciò che serve, dai pasti agli indumenti, fino all'intervento sanitario con la Croce rossa sempre sul campo. Vivono dove trovano spazio e costruiscono il loro mondo fatto di poche cose. Come Natale ormai da anni davanti al teatro Biondo con i suoi tre cani. C'è il

suo materasso, un ombrello se piove e qualche coperta. Si sistemano dove preferiscono e li restano per anni finché qualcuno non li obbliga a spostarsi. Per chi fra loro vorrà farsi avanti e rientra nelle categorie dei fragili o degli over 60, domani sarà il giorno della somministrazione del vaccino monodose

Johnson & Johnson a Villa Zito. La campagna “Accanto agli ultimi” per vaccinare i senza dimora, la prima in Italia, è partita lunedì grazie a un accordo fra la Regione siciliana, l'assessorato comunale alle Attività sociali e la struttura commissariale per l'emergenza Covid, con il supporto della Fondazione Sicilia e della Croce Rossa Italiana. Sono 700 le persone senza dimora che potrebbero avere diritto alla vaccinazione.

«Proprio in un momento in cui stiamo facendo di tutto per non lasciare indietro i senza dimora anche dal punto di vista sanitario e stiamo facendo in modo di tutelarli con ogni mezzo da possibili contagi, Daniel muore – dice ancora l'assessore Mattina – È una tragedia che colpisce tutti. Speriamo davvero che almeno Pavel voglia a questo punto accogliere la nostra proposta di aiuto». In questo anno di pandemia l'intervento in strada è stato massiccio. L'obiettivo è stato accogliere più persone possibili nei dormitori comunali trasformati in case. Cioè non con un'accoglienza solo notturna, ma ventiquattro ore su ventiquattro. Non tutti, però, hanno accettato. Vivere con gli altri ha le sue regole, soprattutto in tempi di pandemia. E non tutti sono disposti ad adattarsi. Forse Daniel era uno di questi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il coprifuoco sarà rivisto Scontro in maggioranza fronte comune Lega-Fi

Voto unitario per ridiscutere entro maggio lo stop serale, ma il centrodestra di governo non boccia la mozione Meloni. Ira Pd: il Carroccio difenda il ministro della Salute o è fuori

di Emanuele Lauria

ROMA – Il governo è pronto a rimettere in discussione il coprifuoco prima della fine di maggio. Un'altra giornata di scontri e veleni, nella coalizione che sostiene Draghi, si conclude con il via libera a un ordine del giorno riscritto quattro volte: il testo finale dice che l'esecutivo si impegna, entro un mese, a «valutare l'aggiornamento delle decisioni prese con l'ultimo decreto, anche rivedendo i limiti temporali di lavoro e spostamento». Ma tutto, si precisa, «sulla base dell'andamento del quadro epidemiologico oltre che dell'avanzamento della campagna vaccinale». È, in sostanza, solo un timido passo avanti rispetto alla decisione, contestata da metà maggioranza, di tenere fermo il divieto di circolazione a partire dalle 22. Palazzo Chigi aveva già deciso, infatti, di fare a metà maggio un check dei provvedimenti adottati. «Niente di nuovo: si seguono i dati e si fa un tagliando al coprifuoco», taglia corto Simona Malpezzi, presidente dei senatori del Pd. Ma Matteo Salvini è pronto a rivendicare un successo personale: «La libertà vince grazie alla battaglia della Lega». Merito, afferma il segretario, anche della petizione contro il coprifuoco lanciata sul web e giunta a quota 100 mila firme. Un appello che ora dopo ora accresce la tensione nello schieramento di «unità nazionale», anche perché avrebbero firmato contro quella che è, e rimane, una decisione del governo, pure i ministri *lumbard*.

Ma è un altro passaggio, quello di Montecitorio, che segna una presa di distanza della Lega (che si era già astenuta sul decreto in consiglio dei ministri) e stavolta pure di Forza Italia: i due partiti, pur contribuendo ad approvare l'atto scritto dopo un lungo lavoro di mediazione su tre tavoli separati, si distinguono dagli alleati al momento di votare altri ordini del giorno presentati da Fratelli d'Italia, mirati a spostare l'orario del coprifuoco nelle zone gialle dalle 22 alle 24 o a cancellarlo del tutto. I deputati del Carroccio e del partito di Berlusconi, invece di dire no, decidono di non partecipare al voto. Suscitando le ire di Pd, 5S e Leu. Ma il perché di questo nuovo gesto spacca-maggioranza lo spiega con candore Roberto Occhiuto, capogruppo forzista alla Camera: «L'abbiamo fatto per il motivo opposto per il quale ci criticano, ovvero per non mettere in difficoltà la maggioranza. Perché sia chiaro, noi il contenuto degli ordini del giorno di Fdi lo condividiamo...». Parole che non spengono le fiamme che divampano in maggioranza. Tutt'altro. «Evidentemente l'irresponsabilità è contagiosa», tuona il vicesegretario del Pd Peppe Provenzano.

È una querelle che finisce per mettere in secondo piano persino il risultato "epocale" vantato da Draghi con il Recovery. Dentro questa giornata da tregenda c'è stato pure un

rumoroso parere positivo di Andrea Costa, sottosegretario di Noi Con l'Italia (il partito di Maurizio Lupi) all'ordine del giorno di Giorgia Meloni. Mossa che ha irritato non poco Roberto Speranza, che peraltro si ritrova Costa nel suo dicastero, e costretto il ministro ai Rapporti col Parlamento Federico d'Inca a un intenso lavoro diplomatico, che include un incontro con il presidente Draghi. Il finale della storia vede Salvini ancora al centro della scena, duellante con Giorgia Meloni ma anche in rotta con l'ex asse giallorosso. Il

tutto alla vigilia di un atto che diventa decisivo: oggi a Palazzo Madama la mozione di sfiducia a Speranza, presentata da Fdi. E Salvini ancora glissa: «Cosa faremo? Ne voglio parlare con il sottosegretario Sileri, voglio capire come convive con questo ministro». Così, giusto per creare altro scompiglio. Ieri a tarda ora riunione dei senatori leghisti, si propende per il no alla sfiducia. «Qualsiasi altra decisione porrebbe la Lega fuori dalla maggioranza», sibila dal Nazareno Provenzano. È già tempo di ultimatum. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Punto di vista

Ellekappa

SUL COPRIFUOCO GRANDE VITTORIA DI SALVINI

OBBLIGA IL GOVERNO A FARE QUELLO CHE GIÀ VOLEVA FARE



di Carmelo Lopapa

ROMA – Il Recovery plan adesso c'è. Come e quanto inciderà sul rilancio del turismo, ministro Massimo Garavaglia?

«Spiace annoiare con i numeri, ma credo che siano la formula migliore per rappresentare la realtà. Il capitolo turismo del Pnrr favorirà un aumento dello 0,8% dei consumi interni, parteciperà per un punto percentuale alla crescita del Pil, favorirà l'aumento dell'1,7% degli investimenti e grazie al settore aumenterà di quasi un punto percentuale il tasso d'occupazione».

A quanto ammontano le risorse destinate al settore?

«Nel complesso a 2,4 miliardi diretti. Di questi, poco più di 600 milioni attraverso sovvenzioni e quasi 1800 sotto forma di prestiti».

A giugno il green pass europeo. Ci sarà un pass anche italiano?

«Nella sostanza lo abbiamo anticipato. Nell'ultimo decreto ci sono le misure necessarie per farlo entrare in vigore e cancellare la quarantena obbligatoria per i turisti che arrivano dall'estero. Il provvedimento prevede che sia una circolare del ministero della Salute a

stabilire quando e come rimuovere l'obbligo della quarantena per quei turisti europei ed internazionali che vogliono venire in Italia. Le regole introdotte sono le stesse a livello europeo. Vale a dire: vaccinati con vaccini riconosciuti a livello Ue, immunità per aver già contratto il Covid-19, tamponi nelle ultime 48 ore. Sono certo che la Salute provvederà a diramare la circolare il prima possibile».

Da questa settimana anche le strutture turistiche rientrano quasi a pieno regime. Come conciliare la stagione con i vincoli che il contagio inevitabilmente impone?

«Come sa non sono un immunologo. Mi attengo a quel che dice la scienza. Sottolineo, però, che – come ha ricordato Draghi nell'intervento in Parlamento – vado a memoria: «Ci dobbiamo far carico delle preoccupazioni di chi ha dovuto chiudere la propria attività per

Movida senza divieti

Il concerto di Barcellona

Migliaia di persone al concerto del gruppo spagnolo "Love of Lesbian" al Palau Sant Jordi di Barcellona. Era il 27 marzo, si trattava del primo esperimento di riapertura dei concerti dopo il lockdown senza distanziamento ma con la mascherina. Allo spettacolo nel palazzetto erano presenti cinquemila persone. Solo sei di loro nei giorni successivi sono risultate positive al Covid-19



L'intervista

Garavaglia "I divieti non aiutano Con i turisti saliranno Pil e occupati"



MINISTRO DEL TURISMO MASSIMO GARAVAGLIA

Grazie a 2,4 miliardi di fondi avremo un'estate migliore. Il settore sarà presto ai livelli pre-Covid

permettere a noi tutti di frenare il contagio". Pertanto, dobbiamo assumerci questo rischio. Anche se credo sarà un rischio limitato, visto l'andamento delle vaccinazioni. Basta seguire le regole».

Quando riapriranno gli stabilimenti balneari? Come sarà questa stagione estiva?

«Sarà un'estate migliore della precedente. Con la bella stagione siamo tutti maggiormente tentati di stare all'aria aperta, ma in più quest'anno – torno sull'argomento – c'è una campagna vaccinale che sta procedendo spedita. Sono fiducioso. Per quanto riguarda le spiagge, in realtà non sono mai state chiuse. Decideranno gli operatori in funzione, credo, della domanda».

Isole Covid free? Si è aperta una disputa tra la Campania e l'Emilia Romagna. Lei come la pensa?

«Credo che dispute di questo genere, comprensibili, verranno superate dalle vaccinazioni. È ovvio che



Così in Europa

Restrizioni serali: Parigi la più rigida, Londra la più libera



Francia

In Francia lo stop ai locali pubblici è dalle 19 alle 5 del mattino successivo: è lo Stato che ha adottato i limiti più rigidi dopo l'impennata dei contagi che hanno portato a chiudere le scuole per 3 settimane



Germania & Austria

Ha introdotto poche settimane fa il coprifuoco a partire dalle 21 fino alle 5 del mattino, in coincidenza con una nuova impennata di contagi. L'Austria chiude tutto a partire dalle 20, ma si sta ancora discutendo regione per regione



Gran Bretagna & Belgio

In Gran Bretagna sono state abolite tutte le restrizioni, puntando tutto sulla campagna vaccinale a tappeto. Belgio e Olanda impongono lo stop alle 22 come l'Italia ma nei prossimi giorni se ne riparerà



Spagna & gli altri

Stop alla movida a partire dalle 23. Ma nella regione di Madrid è in vigore un regime molto più permissivo. Impongono limiti anche Romania, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Lussemburgo, Grecia

IL RETROSCENA

Oggi nuovo round su Speranza Draghi chiede lealtà a Salvini

Si vota in Senato la sfiducia proposta da FdI. Il ministro: "Non mi faccio condizionare"

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Lealtà: ecco cosa chiede adesso Mario Draghi a Matteo Salvini, attraverso i canali che tra i due non si sono mai interrotti. Lealtà necessaria per garantire la navigazione di una maggioranza così eterogenea. Per rispettare un impegno preso con il Parlamento e davanti al Paese. Lealtà che non contempla la sfiducia a Roberto Speranza, un ministro del proprio governo, anche se sostiene una tesi diversa sul coprifuoco. E non prevede neanche ambiguità, astensioni o assenze tattiche. La verità è che il presidente del Consiglio inizia a essere un po' stufo di un'escalation che distrae dalla vera sfida che ha di fronte il Paese: gestire l'immensa dote del Recovery e garantire la ripresa dopo la tragedia della pandemia. Non gli piace il metodo, non gradisce l'assenza di misura e le esagerazioni. «Non bisogna superare il limite», ecco la sintesi dei suoi ragionamenti. Non ha voglia, né tempo di inseguire le cento sortite quotidiane con cui il segretario della Lega fa e disfa accordi su cui ha messo la faccia rivolgendosi agli italiani. L'effetto, tra l'altro, è generare caos, con reazioni a catena delle altre forze di governo. È successo sul decreto per le riaperture, quando Salvini ha stracciato un'intesa bollinata dai ministri leghisti. È accaduto anche ieri, quando il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Inca si è dovuto catapultare furioso dal capo dell'esecutivo denunciando «l'atteggiamento inaccettabile» del centro-destra, che prima spinge per riformulare l'ordine del giorno e poi comunque non si oppone a quello di Fratelli d'Italia, studiato per mettere in difficoltà l'esecutivo. Draghi, ovviamente, non ha gradito. E non solo per la vicenda pure risolta dell'odg. Il fatto è che la cavalcata polemica di Salvini sul coprifuoco e contro il ministro della Salute ha pure parzialmente oscurato il passaggio parlamentare sul Recovery, su cui il premier e l'ala tecnica dell'esecutivo hanno speso giorni e notti di lavoro, in una faticosissima corsa contro il tempo. Non sfugge ormai a nessuno che l'al-

tro bersaglio della strategia del segretario della Lega è Giancarlo Giorgetti. A lui, anche ieri, Draghi si è rivolto per sollecitare responsabilità e un'inversione di rotta. Per avvicinare questo risultato, il numero due del Carroccio pare abbia sollecitato un faccia a faccia tra il premier e Salvini, possibilmente già nelle prossime ore. Un modo per ridurre la pressione che l'ex ministro dell'Interno esercita sull'esecutivo e che sembra motivata anche dalla voglia di ottenere un riconoscimento politico, dopo essere stato escluso nel febbraio scorso dalla lista dei ministri. Nel frattempo, Forza Italia - stretta dal duello tra la Lega e Fratelli d'Italia - si spende per favorire la riscrittura dell'ordine del giorno di maggioranza, ma poi non partecipa (come il Carroccio) al voto sul testo di Giorgia Meloni. Maria Stella Gelmini si spende per contenere i danni. Oggi comunque - annuncia Antonio Tajani - il partito di Berlusconi difenderà in Aula il ministro della Salute, opponendosi alla sfiducia. E Speranza? Osserva gli eventi. Non si mette certo a rincorrere i voti della Lega, a maggior ragione considerando il fatto che la mozione di sfiducia è promossa da una forza di oppo-



▲ Il protagonista
Roberto Speranza, 42 anni, di Leu, è ministro della Salute

Il premier: non si deve superare il limite Giorgetti media e spinge per un incontro con il leader leghista

sizione. I colleghi ministri lo chiamano per captare umori ed angosce, ma ricevono tutti la stessa risposta: «Se vogliono votare contro, lo facciamo. Ho il massimo rispetto del Parlamento. La mia posizione è sempre chiara e non cambia: sono ministro della Salute, difendo e tutelo la salute dei cittadini». Di più: «Non mi faccio condizionare da Salvini. Voti come vuole, io ho una linea che posso difendere davanti al Paese e alla mia coscienza. Lui risponderà alla sua». E d'altra parte, Draghi ha difeso per due volte pubblicamente il suo ministro, indebolito dall'escalation di Salvini. Speranza lo sa e giura che nulla cambierà, in ogni caso: «Tutti conoscono il mio lavoro e la mia linea, e sono stato riconfermato - ricorda agli stessi interlocutori - E quella linea mantengo». Significa lavorare alle riaperture, ma compatibilmente con il quadro epidemiologico, scegliendo sempre «prudenza e cautela, senza passi più lunghi della gamba». Tocca a Salvini decidere se sfidarlo, non votare contro la sfiducia proposta da Meloni e strappare fragorosamente in Aula. Avventurandosi però su un terreno di aperto conflitto anche con il presidente del Consiglio. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

vaccinare i residenti di Capri sia cosa più semplice che vaccinare quelli della costiera romagnola o sorrentina. È un problema di numeri. Ma, mi auguro che la pianificazione del commissario Figliuolo funzioni e le polemiche sfumino come un tramonto.

Il coprifuoco incide comunque sulla stagione turistica. Lei come la pensa?

«Onestamente, obbligare le persone a cenare al ristorante con l'imbutto e non permettere ai ristoratori di non fare un secondo turno è una questione piuttosto antipatica. Non credo che il coprifuoco alle 22 sia il primo deterrente contro la diffusione del virus. Il mio punto di vista non è improntato all'ideologia, ma solo al pragmatismo e alla praticità. Di gente come me, come noi della Lega, che stiamo in mezzo alle persone e le ascoltiamo».

Riaprire tutto il 2 giugno, come lei aveva proposto?

«Voglio precisarlo ancora una volta. Quella battuta è nata come risposta alla Francia che suggeriva il suo 14 luglio e agli Usa col loro 4 luglio. Mi sono limitato a ricordare che se le aperture dovevano essere legate alle Feste nazionali, la nostra arrivava prima: il 2 giugno. Tutto qui».

Formazienda sostiene e partecipa al

Aderiscono a Formazienda
110mila imprese per 750mila lavoratori

L'ITALIA DEL LAVORO #NONSIFERMAMA!

FORMIAMO OGGI LE PERSONE E LE AZIENDE PER COSTRUIRE L'ITALIA DI DOMANI

VISITA WWW.FORMAZIENDA.COM PER MODALITÀ DI ADESIONE E APPROFONDIMENTI

FORMAzienda®
FONDO PARITETICO INTERPROFESSIONALE NAZIONALE PER LA FORMAZIONE CONTINUA
RIPARTIAMO INSIEME

L'INCHIESTA

Quei 124 voli di Stato di Casellati in un anno "Per evitare il Covid"

di **Giuliano Foschini**
Fabio Tonacci

Durante la pandemia la presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati ha usato un numero record di voli blu. Da maggio 2020 ad oggi il Falcon 900 dell'Aeronautica (31° esimo stormo di Ciampino), a disposizione della seconda carica dello Stato, ha volato 124 volte. Di queste, 97 sulla rotta Roma-Venezia. Andata e ritorno. È il tragitto casa-lavoro di Casellati, la cui famiglia tutto-

ra risiede e vive a Padova. In sei casi, invece, il trireattore bianco si sposta tra Roma e la Sardegna, destinazione Alghero: il 18 agosto, e poi una settimana dopo, il 25. In quei giorni, riporta la stampa locale, la presidente Casellati è in vacanza lì. Nessun altro apparecchio della flotta di Stato si è mosso con la stessa frequenza. Con ordine, dunque.

Repubblica è venuta in possesso del registro di volo del Falcon (sigla IAM9003) in uso alla presidente del Senato, la quale, per l'incarico che ricopre, e a differenza dei ministri del

governo, non ha bisogno di autorizzazione per prendere l'aereo blu. Prima dell'emergenza Covid – fanno sapere fonti di Palazzo Madama – Casellati copriva la tratta Padova-Roma prevalentemente con voli di linea o in treno. Quando però il Paese viene investito dal contagio, qualcosa cambia. Secondo quanto riferisce il suo staff, da marzo a maggio dello scorso anno, durante il lockdown, «la presidente rimane sempre a Roma». Poi comincia a usare in modo intensivo il Falcon di Stato, come documentano i piani di volo. Per ragio-



Maria Elisabetta Alberti Casellati

Il 75% delle tratte da Roma a casa Più una vacanza in Sardegna ad agosto

ni di tutela della salute, dicono fonti di Palazzo Madama: Casellati non può fare lunghi percorsi in macchina per un problema alla schiena.

Il velivolo dell'Aeronautica, da un anno a questa parte, fa la spola, talvolta settimanalmente, tra gli scali di Roma Ciampino e Venezia Tesser. Viaggia con a bordo la presidente. O si muove, vuoto, per andarla a prendere. La frequenza è aumentata negli ultimi mesi, nonostante la ripresa dei voli di linea e la possibilità di viaggiare in sicurezza, con la garanzia del distanziamento sociale, sui treni ad Alta Velocità. Per esempio, per restare alle scorse settimane: il 2 aprile alle 10 il Falcon parte da Ciampino per Venezia, il 6 aprile da Venezia torna a Roma; il 9 da Roma a Venezia, il 12 ancora da Roma a Venezia per poi subito rientrare alla base e così, di nuovo, doppio tragitto in giornata il 16 e il 19. Questo mese i voli sono stati sinora 9, a marzo 16, a febbraio 11, a gennaio 11. Per avere un termine di paragone, nello stesso periodo l'aereo a disposizione del presidente della Camera, Roberto Fico, si alza in volo tre volte nello stesso giorno, il 25 gennaio, per le tratte Napoli-Capodichino, Roma Ciampino e Trieste-Ronchi dei Legionari. Quel giorno, infatti, Fico partecipa, a Fiumicello, alla commemorazione del quinto anniversario della morte di Giulio Regeni.

Prendere l'aereo blu non è di per sé un abuso. Ovviamente il non detto è che non lo si debba usare come un taxi. Il decreto legge del 6 luglio 2011 ne circoscrive l'utilizzo al Presidente della Repubblica, i presidenti di Camera e Senato, al Presidente del consiglio dei ministri e al Presidente della Corte costituzionale. Le cinque cariche non devono giustificare i viaggi né renderli in alcun modo pubblici, a differenza dei ministri, ai quali il volo di Stato è sì concesso, ma previa autorizzazione. Nel 2019 un'inchiesta di Repubblica svelò come l'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini usasse spesso i velivoli della polizia per raggiungere località dove poi teneva appuntamenti elettorali. La Corte dei Conti individuò 35 voli in 14 mesi: conclusero che quella cifra non configurava l'uso indebito, ma che consentirne l'utilizzo era stato "illegittimo".

Come si diceva, la stragrande maggioranza degli spostamenti del Falcon di Casellati è tra Roma e Venezia. Ci sono però anche altri itinerari, stando al registro di volo (i dati comprendono il periodo maggio 2020-aprile 2021): uno in Calabria, un paio su Milano, e quattro in Sardegna. Questi ultimi, fatti in un periodo particolare dell'anno: estate 2020, subito dopo Ferragosto, quando la movida sfrenata nelle discoteche del Gallurese, e in Costa Smeralda in particolare, aveva fatto scoppiare nuovi focolai. Il 18 agosto il Falcon 900 si alza da Cagliari e raggiunge Venezia, alla due del pomeriggio. Quattro ore dopo riparte, destinazione Alghero. Una settimana dopo, siamo il 25, l'aereo decolla alle 9.18 da Roma con rotta ancora su Alghero, per poi ritornare in mattinata a Ciampino. La sera rifà la stessa cosa: alle 21.21 parte da Roma per la Sardegna, alle 22.22 decolla da Alghero e rientra alla base. In quei giorni, si diceva, le cronache raccontano delle vacanze della presidente del Senato sull'isola. «Casellati – si legge sulla testata online alger.it che pubblica una sua foto in giro per le strade della città – è in questi giorni ad Alghero. Si tratterebbe solo di qualche giorno di relax: lunedì 24 agosto non poteva passare inosservata la sua presenza da un noto parrucchiere della città, accompagnata dall'imponente servizio di scorta».

Interpellata, la presidente del Senato non ha voluto commentare e rispondere a domande di Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DE CECCO.
Il nostro rispetto per l'ambiente nasce qui.

Siamo nati in montagna e abituati a lavorare in modo sostenibile e "green". Oggi ce lo conferma la più grande ricerca sulla sostenibilità in Italia, condotta dall'Istituto Tedesco Qualità ITQF in collaborazione con l'Istituto per il Management e Ricerca Economica di Amburgo. L'indagine ha valutato 2.000 aziende alimentari: De Cecco è risultata tra le aziende italiane più sostenibili in Italia, meritando il sigillo Green Star.

www.dececco.com



di De Cecco ce n'è una sola.

Nuove prove su Grillo e gli amici la fine delle indagini slitta ancora

di Giuseppe Filetto

GENOVA – Nuove prove a carico del figlio di Beppe Grillo e dei suoi tre amici. Elementi emersi durante gli interrogatori, tanto che la procura di Tempio Pausania riformula nuove contestazioni a Ciro, rampollo di casa Grillo, ed agli altri ventenni della Genova bene: Edoardo Capitta, Vittorio Lauria e Francesco Corsiglia, tutti indagati di stupro di gruppo e di violenza sessuale (questo reato non è contestato a Corsiglia) ai danni di due diciannovenne milanesi, Silvia e Roberta (i nomi sono di fantasia), nell'estate del 2019 in Sardegna. Secondo

quanto trapela da fonti giudiziarie della cittadina gallurese, il quadro indiziario sarebbe cambiato. Per alcuni in peggio, per qualcuno in meglio. Certo è che il procuratore capo Gregorio Capasso e il sostituto Laura Bassani si sono presi ancora un mese di tempo. Entro tale termine depositeranno in cancelleria un nuovo avviso conclusione indagini preliminari (il 415 bis), un secondo avviso di garanzia. Poi gli avvocati avranno 20 giorni per (ri)chiedere ulteriori interrogatori o depositare nuove memorie difensive.

Non ci si aspetta in tempi brevi alcuna richiesta di processo da parte della procura, né di archiviazione. E



▲ **Il figlio dell'attore**
Ciro Grillo aveva 19 anni nel luglio del 2019: è accusato con 3 coetanei di stupro e violenza sessuale

per il pronunciamento del giudice per l'udienza preliminare se ne parlerà in estate. La frenata giudiziaria si sarebbe resa necessaria il 15 aprile scorso, dopo le dichiarazioni rese ai magistrati dai quattro. In particolare, Corsiglia (figlio di un noto cardiologo) assistito dal suo avvocato, avrebbe ribadito che intorno alle 6 del mattino del 17 luglio 2019 avrebbe avuto «un rapporto sessuale consenziente» con Silvia, la italo-svedese. Prima che questa bevvesse una bottiglia di vodka: «Senza costrizione, ma per sfida, per dimostrare che era in grado di reggere l'alcol», ha dichiarato Lauria, il meno abbinato dei quattro. Il sesso di gruppo sarebbe

avvenuto dopo le 9 del mattino, con la ragazza ubriaca. E per stabilire quanto fosse in stato di ebbrezza o invece capace di intendere e di volere, Beppe Grillo ha ingaggiato un medico legale, Marco Salvi. Inoltre, avrebbe chiesto «un'indagine conoscitiva sulla vita della ragazza». E Corsiglia non avrebbe partecipato allo stupro di gruppo: «Dopo aver fatto sesso, sono andato a dormire», ha precisato ai pm.

L'altro capo di imputazione è la violenza sessuale ai danni di Roberta: Ciro, Capitta e Lauria si sono immortalati mentre la oltraggiavano quando dormiva. Quella foto è stata mostrata ad altri amici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reportage

Dalla stanza di Silvia alla casa dell'incubo Le 15 ore del mistero

dal nostro inviato Paolo Berizzi

PORTO CERVO – Nella stanza di Silvia ci sono: un letto matrimoniale alla francese – dove dormivano lei e Roberta (i nomi sono di fantasia) – un altro letto singolo, un armadio bianco a due ante e un mobiletto con sopra la tv e alcuni libri. Tinte grigio e verde. Le pareti sono arredate con un quadro che raffigura un sentiero in mezzo a un bosco e con altre due fotografie, un Buddha e delle pietre zen in equilibrio. Una parete di vetro stile shabby, qui nel B&b Surf House di Porto Pollo separa il soggiorno-cucina dal cortile dove trovano posto un gazebo ricoperto da una rete da pesca, una vecchia cabina telefonica e due mountain-bike «È quella?». «Sì, quella!». Una delle due bici. Silvia, alle quattro del pomeriggio del 17 luglio 2019, la prende per andare nella farmacia del paese a comprare la pillola del giorno dopo. «In due anni ho visto passare centinaia di clienti, ma quell'immagine ce l'ho stampata negli occhi: quando sono rientrata Silvia e Roberta avevano in mano le scarpe col tacco, la faccia stravolta. Dopodiché su questa storia ho letto cose strampalate. Tipo la storia dei taxi. Che io abbia visto, le due ragazze il taxi l'hanno preso solo una volta», dice Daniele Ambrosiani. Quarantacinque anni, sbarcato in «Sarda» dalla Val di Susa. Daniele in camicia hawaiana, padre di due gemelli neonati, è diventato il titolare di B&b più intervistato d'Italia. Perché questo alloggio per surfisti («il 40% della clientela») e per viaggiatori del trekking è il luogo dove iniziano e dove finiscono le 15 ore del Grillo-gate: lo scandalo sessuale che ha travolto Ciro Grillo e il padre Beppe venuto in soccorso con il video inaudito che ha fatto deflagrare questa brutta storia avvelenata anche dal linguaggio machista.

Sedici e 17 luglio 2019 ingranditi a ritroso. Adesso. Ripercorriamo la mappa, i posti, le persone di quei due giorni di inferno che vedono da una parte il dramma di una ragazza di 19 anni, «bionda, alta, fisico da modella, semplicissima e sobria» – ancora Daniele –, e dall'altra il muro di quattro ragazzi, quattro fighetti della Genova bene, uno dal cognome pesante, e i loro avvocati. Via Gramsci a Palau, località Barrabisa. Il paradiso dei surfisti a due passi dal B&b. E a due passi è anche la farmacia Nicolai: l'unica di Palau perché di altro c'è solo la parafarmacia, stessa proprietà. «Siete qui per...?». La gente è in fila. Le strisce rosse a terra sono da doppio distanziamento – privacy e norme anti Covid. La



▲ **1. Ore 23.45: escono dal B&b**
Le due ragazze lasciano la stanza in affitto a Porto Pollo



▲ **2. Mezzanotte: entrano al Billionaire**
Giunte in taxi in discoteca, ne escono alle 5 coi ragazzi

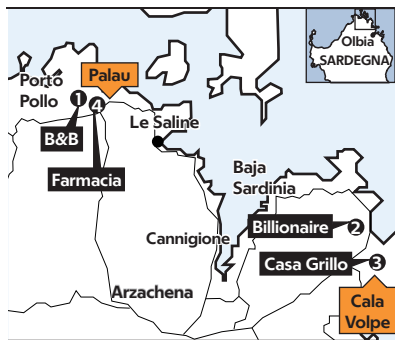


▲ **3. Ore 5.15: arrivo a Casa Grillo**
I sei arrivano a casa di Ciro Grillo a Cala Volpe



▲ **4. Dopo le 16: la tappa in farmacia**
Uscita da Casa Grillo, Silvia va in farmacia a Palau

signora dietro il banco usa tutto il garbo del mondo: «Non confermiamo e non smentiamo. Sa quante donne vengono, d'estate, a acquistare la pillola del giorno dopo? Se sei maggiorenne la puoi comprare liberamente. Devi solo mostrare il documento di identità». A posto. Stando al racconto che Silvia ha fatto ai magistrati, è questo il passaggio che la ragazza fa quando si riprende dopo la notte delle presunte violenze sessuali di gruppo a casa Grillo.



Dall'ombra dei melograni e degli olivastri della Surf House parte in sella alle due ruote, e torna poco dopo. Scena due, esterno giorno: le due spiagge-istmo di Porto Pollo, di fronte all'isola dei Gabbiani. Le Hawaii italiane dei surfisti. Oggi c'è un solo kite in volo e per le cinque scuole surf ufficiali – d'estate ne spuntano altre come funghi – è periodo di lavori di manutenzione. Julian Cheroni, 60 anni, italoargentino. Responsabile della Wind Kite School. «Non

saprei dire dove andasse questa ragazza a prendere lezioni. Non sapendo che faccia ha, come posso ricordarmi? E anche vedendola, boh.. Può darsi che sia anche venuta da noi o magari no. Qui passano centinaia di persone, ho 8-10 istruttori, l'anno scorso avevamo solo 400 persone causa Covid, l'anno prima molte di più». Non è un reato avere insegnato kite surfing a una diciannovenne che ha denunciato uno stupro di gruppo dopo una serata in discoteca. Ma tra i capanni e le vele di Porto Pollo si capisce che di voglia di esporsi non ne ha nessuno. «Non so, forse andava alla Rupis», butta lì Cheroni. Ci spostiamo alla Rupis, la scuola che sta cento metri più avanti. Dice il titolare Paco: «No da noi no... Forse alla Wind...». Alla Wind era istruttore, prima di aprire il suo B&b, anche Daniele Ambrosiani ma in fondo che importa. Le raffiche di maestrale da queste parti sono così potenti da portare via anche i ricordi? «North», «FH», «MB Pro Center», sabbia bianca e pick up carichi di tutto.

Bussare alle altre postazioni di questa Point Break sarda è un esercizio inutile. Meglio andare dove tutto è accaduto. Casa Grillo. Al Pevero Golf Club di Cala di Volpe, in questi giorni, è calata un'omertà tipo Piana di Gioia Tauro. Tentativi di depistaggio («no, non è qua la casa!»), pareti di gomma («che cosa è successo?»).

Eccola, la casa. Nel complesso esclusivo del golf di Porto Cervo bisogna scendere giù, dopo le ville, dopo la clubhouse. Il teatro del festino organizzato da Ciro Grillo e dai suoi tre compagni di bagordi è quella terrazza con affaccio sul campo da golf. E i quattro vani all'interno, e il giardino pettinato. Il custode Massimo piomba come un falco, poi gira i tacchi e allunga il passo. «Oggi non è proprio giornata». La moglie: «Ci hanno detto che non possiamo parlare». Chi? «Eeeeeh». Nessuno può parlare, nessuno vuole. Chi non ha potuto sottrarsi da dovuto farlo in procura. Erano arrivati qui tutti belli su di giri dal Billionaire alle 5 del mattino: Ciro, Francesco, Vittorio, Edoardo, e Silvia e Roberta. Il resto è storia da aula giudiziaria.

Ultimo giro: su al Billionaire. Deserto. L'unico rumore, l'impianto di irrigazione. Ma Ciro Grillo almeno qui lo conoscevano? «Zero», dicono fonti del locale. «non era un cliente conosciuto. Solo uno dei tanti ragazzi che prendono un tavolo e fanno serata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrodestra, effetto Draghi: Matteo Salvini e Giorgia Meloni divisi su tutto

[matteo salvini](#) [giorgia meloni](#) [centrodestra](#)



Pietro De Leo 28 aprile 2021

Era prevedibile che l'avvento di Mario Draghi nello scenario politico, nella tessitura di un governo di larga condivisione trasversale, avrebbe influito sulla

geografia dei partiti. C'è chi ha cambiamenti di leadership compiuti o in corso e deve ridarsi una ragione sociale, come Pd e Movimento 5 Stelle. E poi c'è il centrodestra, che se non ha visto sconvolgimenti a livello di singoli partiti, tuttavia vede lo schema di coalizione sottoposto ad uno stress politico, dovuto al fatto che Lega e Forza Italia siedono in maggioranza mentre Fratelli d'Italia è all'opposizione. Una nuova storia fatta di immagini e un racconto politico non scevro da tensioni. Alla prima categoria appartiene, senz'altro, la foto in cui Silvio Berlusconi e Matteo Salvini siedono insieme nella nuova dimora romana del leader di Forza Italia, senza Giorgia Meloni.

Siamo ai giorni in cui le trattative per la formazione del governo Draghi vedono una rinnovata sinergia tra l'ex premier e il segretario leghista. La tensione più recente, invece è quella di ieri, sul coprifuoco. Fratelli d'Italia aveva da giorni annunciato un ordine del giorno sull'abolizione dell'orario limite (iniziativa parlamentare anche di un certo contenuto tattico, per "stanare" Salvini). Il testo, però, è stato respinto dalla maggioranza, dove Lega e Forza Italia non hanno votato. La maggioranza di governo ha stretto un nuovo

accordo in base al quale a maggio si farà un tagliando sull' "ora x" alle 22.

E così, mentre Salvini esulta per aver influito sulla scelta complessiva (da giorni batteva sul punto e nel frattempo aveva lanciato una petizione online contro il coprifuoco), Giorgia Meloni esprime il suo rammarico per la scelta degli altri partiti dell'area sul suo provvedimento. Sempre ieri, peraltro, si annovera un altro scontro, stavolta di piccola entità politica, intorno al Recovery Plan. Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni su tutti, ha impostato la sua linea di dibattito parlamentare calcando sul fatto che il documento è arrivato tardi alle Camere, e non c'era stato praticamente tempo materiale per leggere le oltre 300 pagine. Replica Molinari, capogruppo della Lega, con una puntura, ricordando che i parlamentari sono "ben pagati per fare lo sforzo di leggere".

Insomma, tutti accadimenti che ben simboleggiano la divaricazione, su cui aleggia la solita epica da corridoio, che vedrebbe il leader leghista e la presidente di Fratelli d'Italia a comunicazioni personali al momento sospese. Fatto non solo di questi leader e non solo di quest'epoca, in una politica la cui complessità spesso mette a dura prova la netiquette. Tuttavia, di mezzo, ci sono tutti

i dossier aperti. Uno è senz'altro quello del Copasir, dove Fratelli d'Italia rivendica la presidenza, ruolo spettante per legge all'opposizione e ancora ricoperto da un esponente della Lega, Raffaele Volpi. E poi c'è il dossier amministrative. Sul punto, ieri Matteo Salvini ha lanciato un segnale conciliante: "Con Meloni ci vedremo presto: ho l'obiettivo di raggiungere candidature forti e vincenti entro metà maggio", ha detto. Epperò al momento non si vede neanche un abbozzo di accordo. Su Milano, Matteo Salvini sta portando convintamente il nome di Gabriele Albertini, che ha ricevuto apprezzamenti anche da Forza Italia (sotto le cui insegne governò per due mandati a Palazzo Marino).

Fratelli d'Italia è più fredda, ma non chiusa sul nome. A Torino, invece, pare che la coalizione possa chiudere su Paolo Damilano. Nebbia invece su Roma, dove il nome di Guido Bertolaso, per quanto lui abbia ufficialmente abbia declinato, rimane sul tavolo appoggiato da Lega e Forza Italia. Ma non da Fdi, che aveva proposto il nome del Presidente del Credito Sportivo Andrea Abodi, ipotesi che pare sfumata. Proprio su Roma, peraltro, c'è da riscattare quell'eredità dolorosa del 2016, quando la coalizione andò spaccata.

quotidianosanita.it

Mercoledì 28 APRILE 2021

Def 2021. Boom spesa sanitaria nel 2020-2021 ma dal 2022 il rapporto spesa/Pil inizia a calare

La tendenza è delineata nel Documento di economia e finanza appena approvato dal Parlamento. L'impennata maggiore c'è stata l'anno scorso con un'incidenza della spesa sanitaria sul Pil del 7,5% dovuta sia ai finanziamenti per l'emergenza Covid che al calo del Pil. Poi l'incidenza passerà al 7,3% nel 2021, al 6,7% nel 2022, al 6,6% nel 2023 fino al 6,3% nel 2024. Tutto questo al netto però degli investimenti del Recovery Fund che, ricordiamo, stanziava 20,2 miliardi per la sanità.

La pandemia ha avuto importanti ripercussioni sul Ssn anche in termini di spesa. La fotografia l'ha scattata il Def 2021 appena approvato dal Parlamento con un'analisi della spesa a consuntivo del 2020, le previsioni per il 2021 e uno sguardo alle previsioni per il triennio 2022-2024. Da sottolineare che i calcoli compresi nel Def sono al netto degli investimenti contemplati nel Recovery Fund che, lo ricordio, per la sanità prevedono uno stanziamento complessivo di 20,2 miliardi di euro.

La spesa sanitaria nel 2020

Nel 2020 la spesa sanitaria è risultata pari a 123.474 milioni, con un tasso di incremento del 6,7 per cento rispetto al 2019.

TABELLA III.3-1 SPESA SANITARIA 2017 - 2020

	2017	2018	2019	2020
Spesa Sanitaria	112.185	114.318	115.710	123.474
In % di PIL	6,5%	6,5%	6,5%	7,5%
Tasso di variazione in %		1,9%	1,2%	6,7%

Con riferimento alle singole componenti di spesa, il Def evidenzia quanto segue:

- **la spesa per i redditi da lavoro dipendente è pari a 37.206 milioni**, in aumento dell'1,4 per cento rispetto al 2019. Tale incremento tiene conto della presenza nel valore del 2019 degli arretrati per il rinnovo contrattuale della dirigenza sanitaria medica e non medica relativamente al triennio 2016-2018.

Al netto di questi oneri la crescita sarebbe stata più elevata di quasi 2 punti percentuali fondamentalmente per due ordini di motivi.

Il primo, nonché il più rilevante, riguarda le consistenti risorse previste normativamente nel 2020 per il personale sanitario impegnato a contrastare la pandemia da Covid-19, sia in termini di nuove assunzioni che di erogazione di prestazioni aggiuntive.

Il secondo concerne gli oneri connessi con il rinnovo contrattuale della dirigenza professionale, tecnica e amministrativa per il triennio 2016-2018, siglato il 18 dicembre 2020.

L'andamento storico della spesa per i redditi da lavoro dipendente è regolato dagli effetti derivanti dagli strumenti di governance del settore sanitario introdotti dagli Accordi Stato-Regioni intervenuti in materia, incentrati principalmente sui seguenti fattori:

- *le politiche di razionalizzazione della spesa per il personale messe in atto autonomamente dalle regioni sulla base dei fabbisogni, anche tenendo conto di quanto previsto dalla normativa vigente in materia di personale del SSN;*
- *gli automatismi introdotti dalla legislazione vigente in materia di rideterminazione dei fondi per i contratti integrativi in relazione al personale dipendente cessato;*

- la spesa per i consumi intermedi è pari a 39.734 milioni, in crescita rispetto al 2019 del 12,7 per cento. Tale incremento è attribuibile, in via minoritaria, alla dinamica della spesa per l'acquisto dei prodotti farmaceutici (+5,4%) per la quale è previsto un meccanismo automatico di ripiano nel caso di superamento di una data soglia (cosiddetto *payback*).

La quota più consistente dell'aumento è, invece, imputabile alla restante parte dei consumi intermedi (+16,3%), specie per le spese necessarie a contrastare l'emergenza sanitaria da Covid-19 sostenute, oltre che dagli ESL, anche dal Commissario di cui all'art. 122 del decreto legge n. 18/2020 e dalla Protezione civile.

Storicamente, la dinamica dei consumi intermedi riflette le vigenti misure di contenimento della spesa per acquisto di beni e servizi, fra le quali:

- *lo sviluppo dei processi di centralizzazione degli acquisti anche tramite l'utilizzo degli strumenti messi a disposizione da CONSIP e dai soggetti aggregatori operanti a livello regionale;*
- *la previsione legislativa di messa a disposizione in favore delle regioni, da parte dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC), dei prezzi di riferimento di un insieme di beni e servizi, quale strumento di programmazione e controllo della spesa;*
- *la fissazione, in ciascuna regione, di un tetto alla spesa per l'acquisto di dispositivi medici, pari al 4,4 per cento del fabbisogno sanitario regionale standard;*

- **la spesa per le prestazioni sociali in natura, corrispondenti a beni e servizi prodotti da produttori market, è pari a 41.611 milioni, in aumento rispetto al 2019 (+3%).**

Con riferimento alle principali componenti dell'aggregato, si registra quanto segue:

- **la spesa per l'assistenza farmaceutica convenzionata è pari a 7.311 milioni, con un decremento del 3,6% per cento rispetto al 2019.** Tale risultato conferma la tendenza in riduzione registrata negli ultimi anni, a seguito delle misure di contenimento previste dalla legislazione vigente e, in particolare, della fissazione di un tetto di spesa 75 nonché dell'attivazione del meccanismo automatico del *pay-back* in caso di superamento del medesimo tetto;

- **la spesa per l'assistenza medico-generica è pari a 7.501 milioni, superiore al valore del 2019 (+12,7%),** sia per l'imputazione nel 2020 dei costi, inclusivi di arretrati, relativi al rinnovo delle convenzioni per il 2018 sia per i maggiori oneri programmati per far fronte all'emergenza epidemiologica da Covid-19 ;

- **la spesa per le altre prestazioni sociali in natura (ospedaliere, specialistiche, riabilitative, integrative e altra assistenza) acquistate da produttori market è pari a 26.799 milioni, in aumento del 2,4 per cento rispetto all'anno precedente.** Tale incremento è giustificato fundamentalmente dall'inclusione delle spese per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19 sostenute dal Commissario di cui all'art. 122 del decreto legge n. 18/2020 e dalla Protezione civile e, in via minoritaria, dall'onere, inclusivo di arretrati, connesso con il rinnovo delle convenzioni del 2018 per i professionisti della medicina ambulatoriale interna.

La dinamica storica di tale componente di spesa è soggetta, tra gli altri fattori:

- *all'effetto delle disposizioni previste dalla normativa vigente sugli importi e sui volumi di acquisto di prestazioni per l'assistenza specialistica e ospedaliera , in particolare per quelle di alta specialità;*
- *alla progressiva attuazione delle reti di assistenza territoriale in corso di implementazione in diverse regioni;*

- **per le altre componenti di spesa, il livello registrato è pari a 4.923 milioni,** con un incremento del 47 per cento rispetto al 2019. Una crescita così consistente è fundamentalmente giustificata dalla riduzione delle poste di sterilizzazione della spesa connesse con la produzione di servizi vendibili e le vendite residuali.

Previsioni

Le previsioni sono effettuate sulla base della legislazione vigente e del quadro macroeconomico elaborato per il periodo di riferimento . In particolare, esse scontano i costi derivanti dal rinnovo degli oneri retributivi del personale dipendente e convenzionato con il SSN relativamente al triennio 2019-2021 nonché gli eccezionali impegni economici necessari per fronteggiare l'emergenza sanitaria dovuta al diffondersi del virus Covid-19.

TABELLA III.3-2 PREVISIONE DELLA SPESA SANITARIA 2021 – 2024

	2021	2022	2023	2024
Spesa sanitaria	127.138	123.622	126.231	124.410
In % di PIL	7,3%	6,7%	6,6%	6,3%
Tasso di variazione in %	3,0%	-2,8%	2,1%	-1,4%

Previsioni per l'anno 2021

La spesa sanitaria prevista per il 2021 è pari a 127.138 milioni, con un tasso di crescita del 3 per cento rispetto all'anno precedente. Nel dettaglio, la previsione evidenzia:

- **per i redditi da lavoro dipendente un livello di spesa pari a 38.924 milioni.** Tale quantificazione sconta in particolare le maggiori spese, preordinate a legislazione vigente, da destinare alla remunerazione del personale impegnato a fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19. Non vengono considerati gli oneri relativi al rinnovo contrattuale per il triennio 2019-2021 in quanto imputati al 2022 per i non dirigenti e al 2023 per i dirigenti;

- **per i consumi intermedi un livello di spesa pari a 42.265 milioni.** La previsione mostra un incremento della spesa del 6,4 per cento rispetto al valore del 2020. L'aumento dipende, in via minoritaria, dalla componente dei prodotti farmaceutici, per la quale si stima una crescita del 3,3 per cento. La maggior parte della crescita è, invece, imputabile alle altre componenti dei consumi intermedi per le quali si riscontra un incremento del 7,7 per cento.

Un aumento così consistente è dovuto ai maggiori oneri previsti a normativa vigente per le straordinarie esigenze connesse con il virus Covid-19, specie con riferimento all'acquisto di farmaci e alla somministrazione dei vaccini da parte del Commissario di cui all'art. 122 del decreto legge n. 18/2020.

Il suddetto incremento è comunque calmierato da due ordini di motivi. Il primo riguarda la sterilizzazione nel 2021 delle spese sostenute nel 2020 dal Commissario di cui all'art. 122 del decreto legge n. 18/2020 e dalla Protezione civile, inclusi nelle stime di Contabilità nazionale.

Il secondo concerne un'ipotesi di contenimento nel 2021 dei costi legati al Covid-19 rispetto a quelli manifestatosi nel 2020, per via di una presunta minore pressione sulle strutture sanitarie;

- **per le prestazioni sociali in natura corrispondenti a beni e servizi prodotti da produttori market un livello di spesa pari a 41.932 milioni.**

Con riferimento alle singole componenti dell'aggregato:

- **per l'assistenza farmaceutica convenzionata è prevista una spesa pari a 7.415 milioni** la quale, benché sconti le misure di contenimento previste dalla normativa vigente, è prevista in leggera crescita dopo il calo registrato nel 2020, dovuto presumibilmente al minore ricorso alle farmacie in ragione delle restrizioni imposte per via del Covid-19;

- **per l'assistenza medico-generica è prevista una spesa pari a 7.652 milioni**, in virtù dei maggiori oneri, preordinati a legislazione vigente, per far fronte all'emergenza epidemiologica. L'incremento è comunque attenuato dalla presenza nel valore di Contabilità nazionale del 2020 degli arretrati per il rinnovo della convenzione del 2018 relativamente al triennio 2016-2018. Non sono attribuiti i costi relativi al rinnovo delle convenzioni per il triennio 2019-2021 in quanto ipotizzate essere sottoscritte nel 2023;

- **per le altre prestazioni sociali in natura (ospedaliere, specialistiche, riabilitative, integrative ed altra assistenza) è prevista una spesa pari a 26.866 milioni.** L'incremento registrato per tale componente di spesa risente della sterilizzazione dei costi sostenuti nel 2020 dal Commissario di cui all'art. 122 del decreto legge n. 18/2020 e dalla Protezione civile, inclusi nelle stime di Contabilità nazionale. Al netto di tale ultima revisione l'aumento nel 2021 risulta di gran lunga superiore, anche in considerazione dei potenziali effetti delle disposizioni programmate in materia;

- **per le altre componenti di spesa è previsto un livello di spesa pari a 4.017 milioni.** La consistente diminuzione di tale aggregato rispetto all'anno precedente è essenzialmente legittimata dall'ipotesi di crescita delle poste di sterilizzazione della spesa relative alla produzione di servizi vendibili e alle vendite residuali supponendo una potenziale ripresa dell'ordinaria attività assistenziale delle strutture sanitarie a seguito del contenimento dell'emergenza sanitaria.

Previsioni per l'anno 2022-24

Nel triennio 2022-2024, la spesa sanitaria è prevista decrescere ad un tasso medio annuo dello 0,7 per cento; nel medesimo arco temporale il PIL nominale crescerebbe in media del 4,2 per cento.

Conseguentemente, il rapporto fra la spesa sanitaria e PIL decresce e si attesta, alla fine dell'arco temporale considerato, ad un livello pari al 6,3 per cento.

L'altalenante andamento della spesa è dovuto al venir meno nel 2022 di buona parte dei costi programmati per contrastare l'emergenza sanitaria nonché agli effetti indotti dal rinnovo dei contratti e delle convenzioni del personale del SSN per il triennio 2019-2021, imputati al 2022 per i dipendenti non dirigenti e al 2023 per la restante parte dei lavoratori.

La previsione riflette anche:

- la dinamica dei diversi aggregati di spesa coerente con gli andamenti medi registrati negli ultimi anni;
- gli interventi di contenimento della spesa sanitaria già programmati a legislazione vigente.

Mercoledì 28 APRILE 2021

Persone con diabete discriminate nell'accesso alla carriera militare e all'attività sportiva di elevato livello tecnico-agonistico

Per la sola presenza della malattia, alle persone con diabete è preclusa la possibilità di godere del trattamento riconosciuto agli atleti ed alle atlete di valore internazionale nel campo delle rispettive discipline. Ma anche di accedere alle carriere militari e ai corpi civili equiparati. In una lettera la Federazione Diabete giovanile chiede quindi alle istituzioni competenti di intervenire.

Permangono nel nostro ordinamento, una serie di norme, che escludono i lavoratori diabetici, per la sola presenza della malattia, dall'accesso alle carriere militari e dei corpi civili equiparati, indipendentemente dalla valutazione sulla loro effettiva capacità lavorativa. Ma non solo, le persone con diabete sono anche escluse dalle disposizioni in materia di lavoro sportivo che favoriscono l'accesso al lavoro ed allo svolgimento dell'attività sportiva di elevato livello tecnico-agonistico di persone con disabilità fisiche e sensoriali. Norme che prevedono di reclutare atleti paralimpici nei gruppi sportivi militari e dei corpi civili dello Stato e di disciplinare il loro reimpiego nei rispettivi corpi quando non saranno più idonei all'attività sportiva paralimpica.

Una discriminazione che penalizza le persone con diabete e che entra in contrasto con il diritto all'uguaglianza sancito dalla Costituzione.

Questo in sintesi l'allarme lanciato dalla **Federazione Diabete giovanile** che in una [lettera al Governo](#), ai Ministeri competenti, allo Stato Maggiore della Difesa e al parlamento chiede interventi ad hoc per superare "questa ingiusta situazione". E invita a guardare quanto attuato in Spagna che ha modificato la formulazione della norma che prevedeva l'esclusione dai concorsi per le forze armate delle persone affette da alterazioni endocrinometaboliche con trattamento insulinico, cioè dei diabetici di tipo 1, stabilendo che l'eventuale loro incompatibilità con la professione militare debba essere "motivata individualmente per ciascun individuo sulla base di una certificazione tecnica rilasciata dal servizio sanitario competente".

Nella lettera la Federazione Diabete giovanile presenta come esempio, il caso di **Giulio Gaetani** è un giovane di 20 anni che pratica la scherma, la sua specialità è la spada: "Fa parte della squadra nazionale azzurra ed è sempre stato convocato a tutti i ritiri assoluti, negli anni 2020 e 2021. Il suo palmarés è ricco di risultati di notevole rilievo in campo nazionale ed internazionale. Basti segnalare che ha vinto la coppa del mondo Under 20 negli anni 2019 e 2020. In definitiva è attualmente uno degli atleti più promettenti nella sua specialità. Proprio nel momento in cui avverte la necessità di fare ingresso nel mondo del lavoro e, allo stesso tempo, di potersi dedicare all'attività sportiva con l'impegno che le competizioni di livello olimpico e internazionale esigono, la sua carriera, e con essa le opportunità per lo sport olimpico italiano, potrebbe chiudersi sul nascere perché è escluso da ogni possibilità di entrare a far parte dei circuiti - è noto che si tratta principalmente delle sezioni sportive dei corpi militari e dei corpi civili dello Stato - che consentono di conciliare l'attività lavorativa con l'attività sportiva. Il motivo è che lo sportivo in oggetto è diabetico. In quanto diabetico, è privo di disabilità fisiche o sensoriali che gli consentano di essere tesserato con il CIP (Comitato Italiano Paralimpico) e quindi di poter partecipare alle selezioni degli atleti di valore di cui al D.lgs n. 36/2021. Allo stesso tempo, tuttavia, non può neppure accedere ai Corpi militari e civili con le procedure riservate agli atleti. Gli è persino precluso di poter partecipare alle normali selezioni di accesso ai corpi militari in quanto il semplice fatto di essere affetti dalla malattia diabetica è causa di esclusione dalla possibilità di partecipare a tali concorsi".

Tutto ciò, aggiunge la Federazione, è in palese contrasto con il principio costituzionale del Diritto al lavoro di cui all'art. 4 della Costituzione, posto che il Diritto al lavoro può essere limitato soltanto in presenza di un motivo ragionevole che, nel caso dei lavoratori diabetici, per unanime riconoscimento della comunità scientifica internazionale, non può sussistere per la mera presenza della patologia ma dovrà essere accertato individualmente.

POLITICA

Mercoledì, 28 aprile 2021 - 08:55:00

M5s, Casaleggio blocca l'elenco degli iscritti. Conte leader dopo l'estate?

Il proprietario di Rousseau non vuole cedere i dati. Aumentano a 50 i parlamentari pronti a dire addio senza una presa di posizione chiara sul terzo mandato



(fonte Lapresse)



M5s, Casaleggio blocca l'elenco degli iscritti. Conte leader dopo l'estate?

La guerra all'interno del M5s è ormai senza esclusione di colpi. Per Giuseppe Conte prendere ufficialmente in mano le redini dei pentastellati è diventata un'impresa sempre più ardua. Ai noti problemi con Davide Casaleggio e allo scetticismo dei parlamentari sul possibile no al terzo mandato, si è aggiunta la vicenda Beppe Grillo. Il video del garante in difesa del figlio Ciro e degli amici, accusati di stupro di gruppo ai danni di una ragazza, non è piaciuto e sono piovute critiche che hanno messo ai margini il fondatore del Movimento. Intanto il titolare di Rousseau

- si legge sulla Stampa - ha fatto la contromossa che Giuseppe Conte sperava non avrebbe fatto. Non vuole cedere il database degli iscritti, il cervello collettivo attorno al quale il padre Gianroberto, fondatore del M5S e ideatore della piattaforma online Rousseau, aveva costruito la sua personale utopia della democrazia diretta.

L'ex premier è furioso perché Davide aveva garantito a tutti gli ex compagni di battaglia che non ci sarebbe stato alcun problema: appena scaduto l'ultimatum che lui stesso aveva fissato al 22 aprile, data limite per i 450 mila euro che reclama dai parlamentari morosi, Casaleggio Jr si sarebbe tenuto solo Rousseau. Avrebbe invece consegnato le mail degli iscritti, necessarie a preparare la votazione che dovrà incoronare Conte e battezzare il nuovo M5S. Ebbene, così non è stato. E ora in un domino di effetti spiacevoli l'investitura da leader dell'avvocato potrebbe slittare ancora. Circa una cinquantina tra deputati e senatori - prosegue la Stampa - attendono, pronti ad andare via se Conte non darà garanzie chiare anche sul terzo mandato. Tra i grillini aleggia un sospetto diffuso: e se Conte volesse arrivare a giugno senza un'investitura, in modo da evitare di farsi coinvolgere dalla delicata partita delle candidature alle prossime amministrative? "Stiamo aspettando tutti lui per capire cosa fare. A meno che cerchi di non di mettere la faccia, come primo atto, su tante sconfitte e liti con il Pd", spiega una fonte autorevole del M5s.

Gli effetti del Covid illustrati oggi al Festival del lavoro, in diretta sul sito di ItaliaOggi

Perdite per 7,5 mln di occupati

Il 56% delle famiglie non sostiene le spese quotidiane

DI MICHELE DAMIANI

Il Covid ha causato una riduzione del reddito per 7,5 milioni di lavoratori, con la conseguenza che più della metà delle famiglie italiane trova problemi a sostenere le spese quotidiane. Tra coloro che hanno cessato la propria attività per la pandemia, sono ancora 1,8 milioni quelli bloccati. In generale, più di un milione di persone è convinto di perdere la propria occupazione nei prossimi mesi. Sono questi i principali risultati che emergono dalla ricerca «Gli italiani e il lavoro dopo la grande emergenza», realizzata dalla Fondazione studi consulenti del lavoro, che sarà presentata oggi durante la prima giornata del Festival del lavoro, la manifestazione organizzata dal Consiglio nazionale di categoria giunta ormai alla dodicesima edizione. La due giorni del Festival, che si chiuderà domani, verrà trasmesso in diretta anche sul sito di *ItaliaOggi*, oltre che sul sito creato appositamente dal Cno.

L'indagine evidenzia come ci siano ancora 1,8 milione di occupati che non lavorano, perché interessati da sospensioni di attività o cassa integrazione. Circa un milione tra dipendenti e autonomi, come detto, è convinto di perdere la propria occupazione nei prossimi mesi (rispettivamente 620 mila dipendenti e 400 mila autonomi circa). A questo numero, si aggiungono 2,6 milioni di dipendenti che vedono a forte rischio il proprio futuro lavorativo sull'onda dello sblocco dei licenziamenti. Molto pesante anche il rilievo sui guadagni di coloro che hanno continuato, almeno in parte, a lavorare: viene stimata una platea di 7,5 milioni di individui che ha registrato una riduzione dei propri redditi. Entrando nel dettaglio, il 32,5% degli occupati ha infatti registrato una diminuzione delle entrate che, nel 16,1% è stata tra il 10-30%, per il 10,8% superiore al 30%, mentre solo per il 5,6% si è fermata su valori più bassi. «Il cedimento dei redditi», sotto-



Rosario De Luca

lineano dalla Fondazione, «ha determinato comportamenti molto diversificati nella spesa delle famiglie, accrescendone per molti versi gli stessi effetti. La maggioranza (56,1%) ha infatti incontrato problemi nel far fronte alle spese quotidiane: problemi che, nel 44,2% dei casi hanno portato a tagliare consumi non di primaria necessità, nel 16,7% alla riduzione di quelli essenziali

(salute, alimentari), mentre nel 4,4% a chiedere prestiti e indebitarsi». Il report evidenzia inoltre come ci siano delle differenze a seconda della tipologia di occupato che si va ad analizzare. Infatti «più della metà degli indipendenti (53,5%) ha registrato una diminuzione del proprio reddito da lavoro, nel 23,6% dei casi compresa tra il 10% e 30%, nel 15,8% tra il 30%-50% e per un lavoratore su dieci (9,7%) superiore al 50%». Per quanto riguarda i dipendenti «più di un quarto (27,1%) ha visto contrarre il proprio reddito, ma se si escludono i lavoratori della pubblica amministrazione, la percentuale arriva al 31,7%».

I precari sono quelli che hanno incontrato maggiori difficoltà, «non potendo presumibilmente contare su risparmi o redditi adeguati a far fronte a tutte le spese». E il gruppo su cui il calo dei redditi ha prodotto conseguenze più rilevanti: il 68,1% ha infatti avuto problemi a far fronte alle spese, che nel 25,6%

dei casi hanno comportato il taglio delle spese essenziali, nell'8,8% il ricorso a indebitamento. Anche gli autonomi, infine, hanno dovuto rivedere pesantemente le proprie strategie di consumo (57,1%), tagliando in generale le spese non necessarie (42,2%), ma ricorrendo in misura meno importante al taglio di quelle essenziali (16,5%); il 5,5% si è indebitato o ha chiesto prestiti a familiari e amici.

«Il rapporto conferma le marcate distinzioni che caratterizzano il mercato del lavoro, anche in termini di reattività alle condizioni esterne», le parole di Rosario De Luca, presidente della Fondazione. «È ora di investire in modo strutturale sulle politiche attive del lavoro, per riqualificare le competenze di tutti quei lavoratori che rischiano di essere espulsi dal mercato con la fine del blocco dei licenziamenti, a partire dai segmenti più fragili. Solo così si possono affrontare le criticità dei prossimi mesi».

© Riproduzione riservata

Consulenti del Lavoro
Consiglio Nazionale dell'Ordine

Fondazione Studi
Consulenti del Lavoro
Consiglio Nazionale dell'Ordine

Consulenti del Lavoro
Ente Nazionale Previdenza Assistenza

Fondazione
Consulenti del Lavoro



competenze e strategie per la ripartenza



28 e 29
aprile



sul sito
festivaldellavoro.it

Interverranno il 28:

Elena Bonetti, Ministro per le Pari Opportunità e la Famiglia;
Renato Brunetta, Ministro per la Pubblica Amministrazione;
Maria Elisabetta Alberti Casellati, Presidente del Senato della Repubblica;
Carlo Cottarelli, economista;
Maria Stella Gelmini, Ministro per gli affari regionali e le autonomie;
Guglielmo Loy, Presidente Civ INPS;
Giorgia Meloni, Presidente Fratelli d'Italia;
Paola Nicastro, Direttore Generale ANPAL;

Tiziana Nisini, Sottosegretario al Ministero del Lavoro;
Andrea Orlando, Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali;
Stefano Patuanelli, Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali;
Matteo Salvini, Segretario nazionale Lega;
Pierpaolo Sileri, Sottosegretario Ministero della Salute;
Francesco Paolo Sisto, Sottosegretario Ministero della Giustizia;
Erika Stefani, Ministro per la disabilità;
Antonio Tajani, Vicepresidente Forza Italia;
Tiziano Treu, Presidente CNEL.

E OGGI SI BALLA SU SPERANZA

Come il governo Draghi ha rischiato la crisi sul coprifuoco

L'esecutivo trova all'ultimo un'intesa che accontenta tutti. Ma per un'ora e mezza la maggioranza appare spaccata. Con Salvini che si intesta anche questa vittoria. E Meloni è pronta a rilanciare con la sfiducia di oggi a Speranza

Per un'ora di coprifuoco in più o in meno il governo Draghi ieri ha rischiato la crisi. È successo subito dopo il voto sul PNRR, ovvero quando Lega e Forza Italia non hanno partecipato al voto sull'ordine del giorno di Fratelli d'Italia sull'orario dei ristoranti. Respinto alla fine con i voti del Partito Democratico, del MoVimento 5 Stelle e di Liberi e Uguali. E oggi si vota la sfiducia al ministro della Salute Roberto Speranza.

Come il governo Draghi ha rischiato la crisi sul coprifuoco

Raccontano oggi i retroscena sui giornali che mentre Mario Draghi era in Senato per il dibattito sul Recovery Plan è stato raggiunto da una comunicazione di Matteo Salvini. Il leader della Lega gli chiedeva una data precisa per l'apertura dei ristoranti dalle 22 alle 23. La questione è diventata quasi subito politica e il resto della maggioranza che compone il governo si è mossa per trovare una soluzione che potesse essere accettata da tutti. E che soprattutto potesse fornire a Salvini un argomento per rispondere all'offensiva di Giorgia Meloni, che non solo dai sondaggi politici pare ormai essere l'antagonista più pericolosa per il Capitano.

Per questo alla fine Federico D'Incà per il M5s, Dario Franceschini per il Partito Democratico e Giancarlo Giorgetti per la Lega hanno cercato e trovato una quadra che permettesse al Carroccio di piazzare una bandierina sul coprifuoco e al governo Draghi di rimanere in piedi. Ufficializzata successivamente da Salvini parlando con i cronisti fuori dal Parlamento: "Abbiamo lavorato con buon senso, dovremmo essere arrivati a una scelta comune sul coprifuoco che fino a ieri sembrava impossibile. Entro pochi minuti la Camera dovrebbe approvare un odg che impegna il governo, in base ai dati e ai vaccini, a rivedere entro maggio gli spostamenti e il coprifuoco con l'obiettivo di cancellare il coprifuoco se i dati continuano a essere buoni come sono".

Intanto in Aula il rappresentante del governo, ovvero il sottosegretario alla Salute Andrea Costa, ha letto la riformulazione proposta a diversi odg presentati tra cui quello di Giorgio Silli, così come da intese nella maggioranza: "Valutare nel mese di maggio, sulla base dell'andamento del quadro epidemiologico oltre che dell'avanzamento della campagna vaccinale, l'aggiornamento delle decisioni prese" con l'ultimo decreto legge Covid sulle aperture, "anche rivedendo i limiti temporali di lavoro e spostamento", ovvero l'orario del coprifuoco. Con il via libera di Silli alla proposta del governo, l'odg è stato automaticamente approvato.

La tregua sul coprifuoco e la guerra per un'ora di apertura

Il compromesso trovato all'interno della maggioranza accontenta tutti per ovvie ragioni. Perché la Lega può dire che finalmente c'è una data per la revisione dei limiti temporali allo spostamento, il che è quanto chiedeva la Lega. Che ha già vinto sulle riaperture dal 26 aprile e con questa può vantarsi di aver fatto il bis. Dall'altra parte c'è la parte di maggioranza composta da Pd e M5s. Che invece può far notare che si tratta dello stesso accordo trovato prima del Decreto Riaperture del 22 aprile. E quindi cambia poco, se non nulla. L'ordine del giorno è stato scritto pesando attentamente i termini per tenere dentro sia gli aperturisti che i rigoristi della maggioranza. D'Incà ha sentito anche il premier Mario Draghi.

Secondo alcune fonti presenti all'incontro e riportate dall'agenzia di stampa Agi ieri sarebbero volati gli stracci, con dem e pentastellati che avrebbero sbottato: "Così non si può andare avanti... non potete fare come vi pare a seconda delle vostre convenienze". In pubblico le parole sono diverse e, soprattutto, piuttosto contraddittorie: "Invece di parlare di futuro, siamo bloccati a discutere di un tema su cui il governo aveva già deciso. Ma di cosa stiamo parlando?"

Sul coprifuoco è tutto come abbiamo sempre detto in cabina di regia: si seguono i dati e si fa un tagliando", dice la senatrice Simona Malpezzi del Partito Democratico. "Con Forza Italia ed il centro-destra di governo c'è il cambiodipasso. Entro maggio, dove si può, cambieranno le regole del #coprifuoco", scrive invece su Twitter Antonio Tajani di Forza Italia cercando di rubare alla Lega la paternità della battaglia. E contraddicendo il resto della maggioranza.

Cosa succede sul coprifuoco

Che cosa è cambiato in sostanza? Molto poco. È vero infatti che il decreto legge n.52 del 22 aprile aveva sancito di fatto una proroga del divieto di spostamento dalle 22 alle 5, ma il governo aveva già fatto sapere che la misura sarebbe stata nuovamente valutata, a partire da metà maggio, basandosi sui dati epidemiologici. A seconda dell'andamento dei contagi, il coprifuoco potrebbe dunque slittare alle ore 23 o anche essere eliminato del tutto.

In ogni caso il tema è ormai diventato terreno di scontro politico. A sbloccare l'impasse nel pomeriggio è stato lo stesso premier Draghi che ha preso nero su bianco l'impegno a rivedere la misura. L'accordo è stato trovato su un testo che era stato proposto dalla capogruppo dem Debora Serracchiani. Il presidente del consiglio avrebbe ribadito che la revisione del coprifuoco dipende dai dati, e che questo era l'accordo anche in sede di stesura del dl riaperture.

Oggi intanto si vota la mozione di sfiducia nei confronti di Speranza. Il ministro, secondo Repubblica, appare tranquillo: "Se vogliono votare contro, lo facciano. Ho il massimo rispetto del Parlamento. La mia posizione è sempre chiara e non cambia: sono ministro della Salute, difendo e tutelo la salute dei cittadini". E ancora: "Non mi faccio condizionare da Salvini. Voti come vuole, io ho una linea che posso difendere davanti al Paese e alla mia coscienza. Lui risponderà alla sua".

Draghi lo ha in ogni caso difeso più volte: "Tutti conoscono il mio lavoro e la mia linea, e sono stato riconfermato – ricorda agli stessi interlocutori - E quella linea mantengo". Ora Salvini dovrà decidere la linea della Lega. Dopo averne chiesto la testa in più occasioni. E ben sapendo che se non vota la sfiducia altri voti prenderanno il volo.

COVID, ARRIVA IL FARMACO IN GRADO DI BLOCCARNE LA REPLICAZIONE: È IL MOLNUPIRAVIR



Inibire la replicazione della Covid. Questo è quello che stanno provando a fare tutti i ricercatori del mondo, dall'inizio della pandemia, e adesso parrebbe essere realtà.

Il farmaco, inizialmente sviluppato contro l'influenza, ancora in fase sperimentale, svolge un'azione antivirale che **riduce i danni polmonari** e **inibisce la replicazione del virus**. Parliamo dell'MK-4482, o **Molnupiravir**, i cui risultati sono in fase avanzata di sperimentazione sull'uomo.

I test, effettuati inizialmente sui criceti, hanno dimostrato come il farmaco abbia inibito la replicazione del virus, sia quando somministrato a partire da 12 ore prima del contagio, sia quando è stato dato a partire da 12 ore dopo aver contratto l'infezione. L'antivirale, dopo pochi giorni, ha reso il virus **100 volte meno infettivo nei polmoni** degli animali: i roditori hanno mostrato anche meno lesioni polmonari.

Ad oggi il Molnupiravir è in fase di sperimentazione sull'uomo. Arrivati alla fase 3, il farmaco è **soltanto per i pazienti in cura a casa**: per quelli ospedalizzati, non sono stati infatti notati benefici clinici.

Oltre ad arginare i sintomi, il Molnupiravir sarebbe in grado di **impedire la trasmissione della Covid** ostacolando la replicazione del virus: è forse possibile così riuscire a ridurre la finestra di tempo in cui una persona colpita resta contagiosa.

di Ludovica Lazzaro

Il Recovery Plan porta Mario Draghi al Quirinale: ecco perché sarà eletto presidente della Repubblica

[mario draghi](#) [recovery_plan](#) [quirinale](#)



Franco Bechis 28 aprile 2021

Come abbiamo segnalato l'altro giorno anche l'ultimissima versione inviata in Parlamento del Pnrr

di Mario Draghi (273 pagine multi colorate scritte con caratteri piccolissimi contro le precedenti 337 pagine in nero e blu scritte però con caratteri più grandi) si discosta assai poco se non pochissimo non solo dall'ultima versione dello stesso documento a firma Giuseppe Conte, ma anche da tutti i Piani nazionali di riforma (mancava la resilienza) che l'Italia da anni manda alla commissione europea per rispondere con tanta carta alle sue ripetute raccomandazioni di finanza pubblica. E allora dove è la differenza per cui tanto si auspicava che Draghi accettasse di scendere in campo prendendo le redini del governo italiano? La risposta è semplicissima, in una parola sola. La differenza col marchio Draghi è stata tutta in una telefonata. Quella da lui fatta alla signora che guida la commissione Ue, Ursula von Der Leyen per garantire che la solita sbobba di parole rovesciata su Bruxelles non fosse scritta sulla polvere. “Quelle riforme verranno fatte, avete la mia parola”. Ed è proprio quella che ha un peso in Europa: la parola di Draghi. Nessuna parola di nessun altro leader politico o e presidente del Consiglio italiano vale due soldi fuori da questi confini. Quella di Draghi sì. Per questo motivo Sergio Mattarella l'ha voluto lì: senza di lui, senza l'uomo che dando la sua parola silenzia qualsiasi capo di Stato in

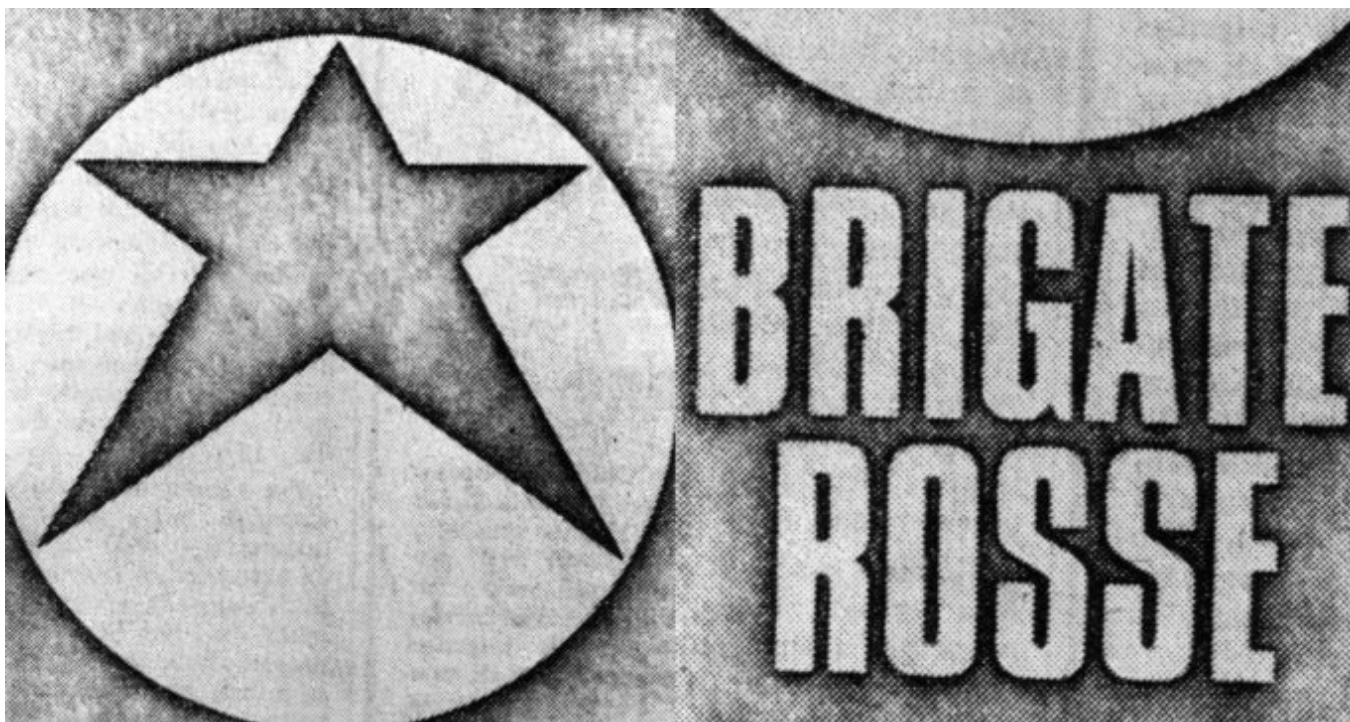
Europa, l'Italia non avrebbe ricevuto nulla. Fosse restato Conte inutile raccontare altre leggende: ci avrebbero fatto un bel “marameo” al momento buono dell'apertura dei cordoni della borsa. Con Draghi no, è il peso è davvero tutto nella sua persona e ovviamente nella sua storia: i documenti si scrivono e si buttano nel cestino ogni anno, gli uomini che li scrivono sono sempre gli stessi: alti funzionari soprattutto del ministero dell'Economia che non sono cambiati un granché in questi anni.

Ma proprio perché tutto poggia sulla sola parola di un uomo per quanto “pesante”, hanno rilievo non poche delle piccole modifiche del Pnnr dell'ultimissima versione rispetto alle precedenti. Le differenze sono tutte nei tempi di applicazione delle riforme promesse, che dove cambiati slittano più in avanti,. Quel che era 2022 diventa 2023, quel che accennava all'inizio del 2023, entrerà in vigore entro il 2024 o all'inizio del 2025. Altre nel primo o nel secondo quadrimestre del 2026. Non sfugge agli occhi di chi legge quelle date un fatto non banale: anche volendola fare correre fino alla sua fine naturale questa legislatura terminerà all'inizio del 2023. E solo fino a quel momento l'attuale presidente del Consiglio potrebbe resistere al suo posto e quindi garantire la parola data alla Von Der Leyen e agli altri potenti di Europa. Non essendoci

più lui (perché ritornando al voto tutto diverrebbe più incerto e questo schema da governissimo non potrebbe più essere proposto), che garanzie avrebbe la commissione europea sull'attuazione di riforme per lei essenziali per dare tutti quei miliardi all'Italia? Nessuna. A meno che...

L'Unione europea ha bisogno di un garante, che ai loro occhi è Draghi, il solo italiano di cui si fidino davvero. Sanno (e lo vediamo quando è all'opera) che il suo mestiere non è quello dell'uomo politico, ma anche che un ruolo istituzionale da garante per eccellenza in Italia c'è: è quello del Capo dello Stato. Incarico ben ricoperto da Sergio Mattarella in oltre 6 anni, ma che fra 9-10 mesi dovrà avere una successione. Fosse per le istituzioni europee non ci sarebbero dubbi: l'uomo che più vorrebbero a quel posto è proprio l'attuale premier italiano. Un garante che per sette anni sia in grado di garantire non solo tutti gli italiani, ma anche tutti gli altri europei: chi meglio di Draghi che ha quel patrimonio di fiducia fuori dai confini e al loro interno è riuscito a costruire la coalizione politica più larga e frastagliata che si ricordi tenendo insieme gli opposti? Sì, quel Recovery diventa soprattutto un Recovery SuperMario sul Colle...

Arrestati in Francia 7 ex terroristi rossi condannati per attentati Anni 70-80: ci sono Pietrostefani, Cappelli e Petrella. Tre in fuga



Il gruppo di dieci persone, che secondo le accuse ha operato in Italia tra gli Anni 70 e 80, si stava nascondendo nel Paese d'Oltralpe. Le forze di sicurezza di Parigi stanno dando la caccia ai tre fuggitivi. La cattura arriva ad appena 20 giorni dall'ultimo incontro tra Marta Cartabia e il suo omologo francese, nel corso del quale la ministra ha rinnovato al governo di Parigi la richiesta di consegnare a Roma gli ex brigatisti condannati

di F. Q. | 28 APRILE 2021



LEGGI ANCHE

GIUSTIZIA & IMPUNITÀ | DI F. Q.

Cartabia vede il ministro della giustizia francese: "Assicurare alla giustizia gli ex Br condannati per gli attentati"

Sono condannati per **atti di terrorismo** durante gli **Anni di Piombo**, a cavallo tra il 1970 e il 1980, sotto la bandiera stellata delle **Brigate Rosse** o le sigle di Lotta Continua e dei Nuclei Armati per il Contropotere Territoriale. Oggi, **sette membri** del terrorismo di estrema sinistra sono stati **arrestati in Francia**, dove avevano trovato rifugio, su richiesta dell'Italia, come annuncia l'**Eliseo**. Sono tutti in attesa di essere presentati al giudice per la comunicazione della richiesta di estradizione da parte dell'Italia. Altre tre persone, che secondo le informazioni circolate sono **Luigi Bergamin, Maurizio Di Marzio e Raffaele Ventura**, accusate degli stessi delitti, sono al momento **in fuga** e ricercate dalla polizia d'Oltralpe. Da quanto si apprende, l'operazione era stata preparata da diversi giorni ed è stata realizzata in cooperazione dagli ufficiali di collegamento della polizia italiana a Parigi che hanno operato in stretto contatto con la direzione antiterrorismo francese.

Fonti investigative rivelano che tra i fermati c'è **Giorgio Pietrostefani**, ex esponente di **Lotta Continua** condannato a 14 anni, 2 mesi e 11 giorni di carcere con l'accusa di essere il mandante dell'omicidio del commissario **Luigi Calabresi**. Figurano anche i nomi di **Roberta Cappelli, Marina Petrella, Sergio Tornaghi** (Brigate Rosse) e di **Narciso Manenti**, dei Nuclei Armati per il Contropotere Territoriale, tutti condannati all'ergastolo. Infine, in manette sono finiti anche i due ex brigatisti **Giovanni Alimonti** ed **Enzo Calvitti**, condannati rispettivamente alla pena detentiva di 11 anni, 6 mesi e 9 giorni e 18 anni, 7 mesi e 25 giorni.

La presidenza francese ha fatto sapere che la decisione di trasmettere alla Procura della Repubblica questi dieci nomi è stata presa da **Emmanuel Macron** in persona ed "è strettamente in linea con la **dottrina Mitterrand**" che prevede di concedere asilo agli ex brigatisti, tranne che per crimini di sangue. Con l'accusa che li coinvolge in attacchi terroristici che hanno provocato vittime sul suolo italiano, quindi, viene meno la protezione della Francia che, così, ha deciso di riconsegnare i dieci ex Br a Roma.

Una mossa che arriva ad appena 20 giorni dall'ultimo incontro in video-conferenza tra il ministro della Giustizia, **Marta Cartabia**, e il suo omologo francese, **Eric Dupond-Moretti**. Proprio in occasione di questo meeting, la ministra del governo guidato da **Mario Draghi** aveva rinnovato la richiesta dell'Italia, già avanzata in passato anche dall'esecutivo Conte, riguardo alla

consegna degli ex brigatisti condannati, ricordando “la massima attenzione e la pressante richiesta delle autorità italiane affinché gli autori degli attentati delle Brigate Rosse possano essere assicurati alla giustizia”.

Orlando: “La zona rossa è rosa pallido”



Il sindaco di Palermo dice la sua dopo il video di ieri.

IL COMMENTO di Redazione

0 Commenti

Condividi

PALERMO – “Serve buon senso. Faccio appello ai cittadini affinché si rispettino le norme elementari di sicurezza. L’attuale zona rossa è in realtà un rosa pallido che diventa bianco laddove manca senso di responsabilità”. Lo ha detto il sindaco Leoluca Orlando, intervenuto stamattina su Radio Capital. “Dobbiamo continuare a chiedere con forza dati certi e tempestivi”, ha aggiunto il sindaco. Che si sottrae “alla gara dei colori, perché dobbiamo avere presente il diritto alla vita. Purtroppo a Palermo come in tutte le città italiane c’è una minoranza che guasta tutto. Non mi riferisco certo a ristoratori e altri operatori economici che hanno bisogno di rimborsi e non di inadeguati e tardivi ristori. Aiutare le aziende specie le piccole e medie aziende è l’unico modo per sostenere le prospettive di lavoro. Così continuando al termine della cassa integrazione i lavoratori troveranno chiusa la azienda dove lavoravano ” Sul video registrato due giorni fa nel quale parlava di “vigilia di strage”, Orlando sottolinea: “In Italia i morti sono 120 mila. Ditemi se questa non è già una strage. Non sono già troppi? Vogliamo arrivare a duecentomila morti?”. Oggi scade la proroga del governo regionale che vede Palermo come zona rossa. “Mi auguro – ha detto il sindaco – che si faccia una scelta che tenga in conto in maniera seria, senza bluff e confusione, l’adozione delle misure più rigorose possibili in base all’andamento dei dati epidemiologici e soprattutto alla tenuta delle strutture ospedaliere. Ma lo ripeto, i cittadini facciano la propria parte”. (ANSA).

Publicato il **28 Aprile 2021, 09:24**

Palermo, allentamento possibile: la zona rossa non funziona



Palermo attende una decisione. Ecco cosa è più probabile.

OGGI LA SCELTA di Roberto Puglisi

4 Commenti

Condividi

Palermo vede un colore meno truce, dopo diverse settimane di zona rossa. I contagi sono lievemente in calo, al di sotto del rapporto di 250 casi ogni centomila abitanti che fa scattare automaticamente la tagliola cromatica. Gli ospedali soffrono sempre, ma un po' di meno. Il virus circola senza sosta, ma la zona rossa lo ha lievemente spuntato, senza prenderlo per il collo come si auspicava. Ecco il vero e forse inconfessato motivo per cui oggi, con la scadenza dell'ordinanza del presidente Musumeci, il colore nominalmente delle restrizioni, il rosso, potrebbe non essere prorogato. Dunque, per un paradosso che chiunque può valutare nel suo surrealismo, se la scelta politica sarà quella di un allentamento dei vincoli, avverrà soprattutto perché le misure d'emergenza hanno funzionato poco, aggravando la crisi economica. Come dire: tanto è lo stesso. Però bisognerà aspettare perché siamo sul filo di lana e tutte le scelte sono verosimili.

Perché la zona rossa non abbia compiuto interamente il suo dovere è l'argomento di un dibattito che parte da una certezza: la mobilità è stata egualmente ampia. Sia per la miriade di occasioni di spostamento offerte, sia per una rarefazione dei controlli, quasi un'assenza nei luoghi non proverbialmente presidiati. E certo che c'è troppa irresponsabilità in giro, unita a una superficialità che rappresenta, con una campagna vaccinale avviata e tuttavia lontana dalla conclusione e l'incombenza delle varianti, un supremo fattore di pericolo. Il Covid non è ancora una tragedia del passato, purtroppo.

Ma c'è pure una politica incartata su se stessa. Che non ha avuto il coraggio dell'impopolarità di un lockdown 'inglese' per un tempo determinato ad accompagnare l'immunizzazione e che, adesso, non sa che pesci prendere, stretta com'è tra la tragedia umana e il baratro economico. Ricorda il commissario Costa: "L'essenziale è che ognuno tenga i comportamenti giusti, con le mascherine, il distanziamento e tutte le precauzioni necessarie. Se l'attenzione non diventa pratica, l'arcobaleno mostra i suoi limiti. Tanti danno addosso alle periferie, io penso che il problema siano i quartieri residenziali. Nell'attico di viale Strasburgo si possono ordinare trenta pizze, senza essere visti". Parole sagge. Che se le porta via il vento.

Leggi notizie correlate

- [Il video choc di Orlando: "State provocando una strage"](#)
- [Orlando sul Covid: "Fermatevi, stiamo provocando una strage VIDEO"](#)
- [Orlando: "La zona rossa impone altri sacrifici, ma servono i ristori"](#)

L'ultimo bollettino, di martedì 26 aprile, annota: Palermo con 349 casi, Catania 204, Messina 71, Siracusa 71, Trapani 55, Ragusa 44, Caltanissetta 52, Agrigento 84, Enna 10. E' verosimile, come più volte abbiamo

scritto, che non siano del tutto risolti i problemi di allineamento dei tamponi e che i conteggi possano risultare leggermente – si spera – sfalsati. In ogni caso, prendiamo come buona notizia il calo dei casi, ricordando il monito di Costa: contano i comportamenti che salvano vite umane ed economia. L'illusione del 'liberi tutti', con qualunque colore, è un nemico insidiosissimo. E se una degradazione cromatica si scioglierà in quel 'liberi tutti', l'aggravamento risulterà inevitabile.

Un'altra buona notizia è l'avvio delle vaccinazioni per i senza fissa dimora che rientrano nel target (*nella foto*). Chi ha assistito alle prime somministrazioni di Ballarò porterà sempre con sé lo sguardo di gratitudine dopo la 'punturina'. Persone dimenticate che hanno assaporato la gioia di essere parte di una comunità che le accudisce. Facciamo in modo che quei sorrisi non si disperdano.

Tags: [Leoluca Orlando](#) · [Nello Musumeci](#) · [Palermo Covid](#) · [Palermo zona arancione](#) · [Palermo zona rossa](#) · [renato costa](#)

Pubblicato il 28 Aprile 2021, 06:19

IL COVID IN CITTÀ

Zona rossa a Palermo, oggi la scadenza: attesa per la decisione sulla proroga

di *Redazione*

28 Aprile 2021



Cresce l'attesa a Palermo per quello che sarà il colore della città nei prossimi giorni in tema di rischio Covid. Scade infatti oggi, come scrive askanews, l'ordinanza con cui il governo regionale guidato da Nello Musumeci ha posto il capoluogo siciliano in zona rossa già da tre settimane. Ventuno giorni durante i quali però l'indice di contagio non è sceso (come avvenuto in provincia, tornata zona arancione dopo due settimane di chiusura) e che fa guardare con preoccupazione ad una nuova proroga del semi lock-down.

L'Isola intanto è tra le cinque regioni ancora in zona arancione, e spera di ritrovare il giallo, con le conseguenti riaperture, dal prossimo 3 maggio. L'ultimo bollettino pubblicato ieri, 27 aprile, registra 940 nuovi positivi su 28.762 tamponi (tra molecolari e test rapidi) con un tasso di positività sceso al 3,3%. Negli ospedali resta stabile il numero dei ricoverati nei reparti Covid, pari a 1.254, mentre sono in calo i pazienti in terapia intensiva: ad oggi sono 168, un saldo di -6 rispetto a ieri. Soltanto 4 gli ingressi in rianimazione nelle ultime 24 ore.

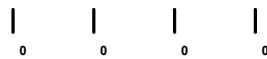
In base ai dati pubblicati dal Dipartimento della Protezione Civile nazionale ed elaborati dall'Ufficio statistica del Comune di Palermo, nell'intera provincia palermitana, nella settimana dal 21 al 27 aprile – i nuovi positivi nella Città Metropolitana sono 2.656, e il rapporto nuovi positivi settimanali per 100 mila abitanti è pari a 218,73.

Per quanto riguarda i numeri delle province, sempre il capoluogo siciliano fa registrare 349 nuovi positivi (in calo rispetto ai 584 di ieri e i 431 di una settimana fa), Catania 204, Agrigento 84, Messina e Siracusa 71, Trapani 55, Caltanissetta 52, Ragusa 44 ed Enna 10. Da inizio pandemia sono stati ufficialmente 205.585 i siciliani colpiti dal Coronavirus. Le vittime salgono a quota 5.338 (33 quelle delle ultime 24 ore) mentre i guariti sono 174.162 con un incremento di 913 unità. In lievissimo calo il numero degli attuali positivi nell'isola: sono 26.085 (appena 6 in meno rispetto a ieri), di cui 24.663 si trovano in isolamento domiciliare obbligatorio.

Droga nei locali della movida di Taormina e Giardini spacciata anche da minori: 26 arresti

28/04/2021 - 07:52 di Redazione

Il maxi blitz dei carabinieri del Comando provinciale di Messina hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip di Messina, su richiesta della Dda



Taormina (Messina) - Sgominate due bande che gestivano la distribuzione della droga nei locali della movida di Taormina e Giardini Naxos e nei centri urbani della valle dell'Alcantara, nel Messinese. Durante la notte i carabinieri del Comando provinciale di Messina hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip di Messina, su richiesta della Dda, nei confronti di 26 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti ed estorsione. Tra gli arrestati anche un minore. Il provvedimento cautelare nei suoi confronti è stato disposto dal gip del tribunale dei Minori. Giovanissimi anche molti altri indagati coinvolti nel blitz: 16 hanno tra i 18 e i 24 anni.

Fino al lockdown, lo spaccio della droga in alcune note discoteche e locali della movida notturna taorminese, sottolineano gli investigatori, "era gestito sulla base dei consolidati accordi di spartizione delle piazze di spaccio tra i clan mafiosi Brunetto e Cintorrino, operanti nell'area di Giarre, Fiumefreddo e Calatabiano, in provincia di Catania, i quali alimentano e controllano anche il fiorente mercato della droga nelle località turistiche della riviera ionica messinese". Nel corso delle indagini sono stati eseguiti numerosi arresti in flagranza e sequestri di narcotico che hanno documentato il "florido mercato" riconducibile a due organizzazioni criminali che si avvalevano di numerosi giovani, tra cui anche minorenni, per lo spaccio di cocaina, hashish e marijuana e ricorrevano all'intimidazione e alla violenza per il recupero dei crediti maturati a seguito della vendita della droga.

L'inchiesta della Compagnia dei Carabinieri di Taormina, denominata «Alcantara», è stata avviata a settembre 2018, dopo l'arresto in flagranza di un minore trovato con un chilo di marijuana, 15 grammi di cocaina e 11 di hashish. Gli accertamenti successivi, sviluppati dal Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia di Taormina, hanno consentito di individuare le due organizzazioni criminali che gestivano il traffico: la prima nel territorio di Gaggi (ME) e nella valle dell'Alcantara, la seconda a Giardini Naxos e Taormina (ME). Otto persone, appartenenti al gruppo criminale di Gaggi, sono accusate di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, mentre altre 4 sono indagate per spaccio. Oltre 30 sono gli episodi di vendita documentati dai carabinieri.

Altri particolari dell'indagine saranno resi noti dal procuratore aggiunto di Messina Rosa Raffa durante una conferenza stampa che si terrà, alle 11, nei giardini della caserma Bonsignore, sede del comando Interregionale Carabinieri Culquaber e del Comando provinciale di Messina.

Nuove terapie Covid-19, Garattini: «Interessanti studi su quattro antivirali, ma dobbiamo capirne di più»

Il Presidente dell'Istituto Mario Negri: «Farmaci e vaccini ci faranno tornare alla normalità solo se saranno disponibili in tutto il mondo. Occuparci dei Paesi in via di sviluppo non è una forma di beneficenza, ma è soprattutto nel nostro interesse»

di Peter D'Angelo



40

In questo momento, oltre alla strategia vaccinale potrebbe essere necessario comprendere se sia possibile pianificare una **strategia mirata con farmaci antivirali**, in compresse, a casa. Allo stato attuale sono quattro i farmaci più interessanti in dirittura d'arrivo, tra giugno e ottobre.

Covid-19, gli antivirali in arrivo

Il primo è il **Molnupiravir** (noto anche come EIDD-2801/MK-4482), in Fase 3 avanzata: si assume per via orale ma è esclusivamente per pazienti non ospedalizzati.

Il secondo farmaco è **AT-527** (Roche): in questo momento lo studio clinico è in Fase 2, ma sta per passare in Fase 3. Si tratta di un farmaco antivirale ad azione diretta somministrato per via orale progettato per inibire la replicazione virale interferendo con l'RNA polimerasi virale.

Poi, c'è lo studio di Fase 1 randomizzato, in doppio cieco, della Pfizer. Il **PF-07321332** è progettato specificamente per inibire la replicazione del virus SARS-CoV-2.

E infine è partito da pochi giorni a Padova il trial clinico – approvato dall'ISS – con il **nafamostat mesilato**.

Per capire meglio se queste potranno essere soluzioni concrete all'emergenza e quando potranno contribuire alle terapie anti-Covid, *Sanità Informazione* ha intervistato **Silvio Garattini**, Presidente dell'Istituto Mario Negri.

Come sta andando la sperimentazione dei farmaci antivirali “mirati” che dovrebbero arrivare tra giugno e ottobre?

«Sono molti i farmaci antivirali in corso di studio. In particolare avremo a disposizione parecchi **anticorpi monoclonali** che tuttavia almeno per il momento non agiscono sulla malattia Covid-19 ma hanno un'azione nel ridurre la carica virale solo nei primi giorni dopo un tampone positivo. Questi prodotti almeno per ora non hanno indicazione per quanto riguarda il trattamento ospedaliero. Sono in corso di studio anche altri farmaci che hanno un'azione diretta antivirale ma non sappiamo per il momento quale sia l'impatto sui casi gravi. Altri farmaci riguardano il blocco di una proteasi che è importante per permettere al virus di entrare nelle cellule umane. Infine esistono anche altri prodotti in corso di studio che avrebbero una funzione locale nell'impedire al virus di penetrare attraverso la barriera nasale».

Come cambierà lo scenario pandemico se i farmaci funzionassero come previsto, riducendo la mortalità e l'occupazione delle terapie intensive?

«È difficile rispondere finché non sapremo come e quanto agiscono questi farmaci. Per ora sono molto più indicati in una fase iniziale e quindi potranno solo indirettamente ridurre la presenza della malattia».

Il farmaco antivirale può usarsi ogni anno o va incontro a riduzione di efficacia contro le possibili variabili virali?

«Dipende molto dal tipo di farmaco. Quanto più è specifico per un determinato sito del virus, tanto più potrà perdere la sua efficacia verso varianti virali che ovviamente si moltiplicano nel tempo».

Qual è la grande differenza di strategia di attacco al SARS-CoV-2 tra un farmaco antivirale mirato e il vaccino?

«Sono due strategie di tipo diverso. La strategia vaccinale tende a prevenire la circolazione del virus, riducendo il numero di persone in cui il virus può crescere. L'obiettivo è la cosiddetta “immunità di gregge” che tuttavia non sappiamo a che livello si raggiunga. Oggi si pensa al 70-80% ma per alcuni vaccini come quello contro il morbillo è necessario raggiungere il 95%. La strategia terapeutica attraverso farmaci che per ora sono ancora in sperimentazione è invece quella di diminuire la gravità della malattia e la mortalità nei pazienti che non sono protetti dalla vaccinazione. **L'insieme delle due strategie, qualora siano possibili, comporterà un ritorno alla normalità ma solo se avverrà in tutto il mondo.** Infatti se nei Paesi a basso reddito non saranno disponibili vaccini e farmaci, il virus

continuerà a circolare e si realizzeranno mutazioni che produrranno varianti virali che potrebbero essere insensibili ai vaccini disponibili nei nostri Paesi. Per questa ragione è fondamentale disporre dei vaccini anche attraverso **licenze obbligatorie** che temporaneamente aboliscano i brevetti. Occuparci dei Paesi in via di sviluppo non è una forma di beneficenza ma è soprattutto nel nostro interesse».

La ricerca scientifica in Italia, secondo lei, dopo la pandemia, come dovrà cambiare?

«La ricerca scientifica in Italia è sempre stata considerata una spesa anziché un investimento capace di generare innovazione e prodotti ad alto valore aggiunto. Siamo in grave difficoltà perché abbiamo solo la metà della media dei ricercatori europei, fatte le opportune correzioni per l'entità della popolazione. Siamo fra i Paesi che dedicano meno risorse alla ricerca, sia a livello pubblico che a livello delle attività industriali. Perdiamo ogni anno molti giovani che non trovano la possibilità di realizzare ricerca nel nostro Paese. Oltretutto, la possibilità di svolgere ricerca è penalizzata da una pesante burocrazia riguardante sia la sperimentazione animale, sia quella clinica. Per dare un'idea delle differenze con gli altri Paesi europei, basterà ricordare che anche solo **per cercare di avvicinarci alla spesa della Francia, dovremmo spendere almeno 20 miliardi di euro all'anno in più**. Il supporto alla ricerca permetterebbe di aumentare l'occupazione. Per quanto riguarda ad esempio le scienze della vita, 1 miliardo può generare circa 9mila posti di lavoro. È ora che il Governo passi dalle parole ai fatti, altrimenti l'Italia pur avendo eccellenti ricercatori non potrà contribuire in modo significativo ai progressi della scienza ed in particolare a quelli che riguardano il mondo della medicina».

Cure domiciliari Covid-19, Ministero aggiorna protocollo: ecco cosa cambia

La circolare sostituisce le linee guida di novembre. A casa paracetamolo e Fans; anticorpi monoclonali solo nella prima fase dell'infezione. No a cortisone, eparina e antibiotici. Se la saturazione scende sotto il 92% valutare ricovero o ossigenoterapia in casa

di Viviana Franzellitti



24

La nuova **circolare del Ministero della Salute “Gestione domiciliare dei pazienti con infezione da Sars-Cov-2”**, firmata dal direttore Gianni Rezza, sostituisce la precedente del 30 novembre 2020. Il documento stabilisce le modalità di gestione domiciliare dei pazienti Covid da parte di medici di medicina generale e pediatri di libera scelta sulla base delle evidenze scientifiche attuali. Poche le novità rispetto al documento precedente, ma l'esigenza di fare chiarezza nasce dalle numerose polemiche sull'argomento che avevano provocato vari **ricorsi al Tar** e al Consiglio di Stato. Da qui, la necessità di indicazioni aggiornate destinate a medici, caregiver, infermieri e pazienti stessi.

Cure domiciliari Covid-19: le nuove indicazioni del Ministero

Il protocollo riguarda i soggetti a domicilio asintomatici o paucisintomatici per i quali i medici devono attuare **la vigile attesa e la sorveglianza clinica attiva** con un monitoraggio costante dei **parametri vitali e delle condizioni cliniche**. Parliamo di pressione arteriosa, frequenza cardiaca, frequenza respiratoria, temperatura corporea, livello di coscienza e saturazione di ossigeno.

Il punto sui farmaci non presenta grandi differenze: per chi ha sintomi lievi, resta invariata l'avvertenza di assumere **paracetamolo e FANS** in caso di febbre, dolori articolari o muscolari. L'uso dei **corticosteroidi** continua ad essere raccomandato «esclusivamente nei soggetti con malattia Covid-19 grave che necessitano di supplementazione di ossigeno».

Il Ministero precisa che la terapia precoce con **steroidi** si è rivelata inutile, se non dannosa, perché può inficiare lo sviluppo di un'adeguata risposta immunitaria. **L'eparina** è opportuna «solo in soggetti immobilizzati per l'infezione in atto», mentre l'uso di **antibiotici** è da riservare esclusivamente ai casi nei quali sia sospettata l'infezione batterica e dimostrata da un esame microbiologico. Inoltre, «un ingiustificato utilizzo degli antibiotici può determinare l'insorgenza e il propagarsi di **resistenze batteriche** che potrebbero compromettere la risposta a terapie antibiotiche future».

Saturazione sopra al 92%

Il **saturimetro**, lo strumento che misura la capacità polmonare, è l'alleato dei pazienti affetti da Covid-19 e domiciliati. Il Ministero stabilisce, come a novembre, che è da considerare **come valore soglia di sicurezza il 92% di saturazione dell'ossigeno in aria ambiente**, sotto al quale è suggerito il ricovero in ospedale o l'ossigenoterapia in casa.

No idrossiclorochina e antivirali. «Nessuna evidenza da vitamine e integratori»

Le linee guida ribadiscono che **l'efficacia dell'idrossiclorochina** «non è stata confermata in nessuno degli studi clinici randomizzati fino ad ora condotti». Continua ad essere vietato anche somministrare farmaci **mediante aerosol** se in isolamento con altri conviventi per il rischio di diffusione del virus nell'ambiente. I pazienti devono continuare a seguire le terapie croniche in atto per altre patologie (antipertensive, ipolipemizzanti, ipoglicemizzanti, anticoagulanti o antiaggreganti) **ma è sconsigliato l'uso di benzodiazepine**, soprattutto ad alto dosaggio, per il rischio di depressione respiratoria.

Restano sconsigliati supplementi **vitaminici e integratori alimentari, inclusa vitamina D, lattoferrina, quercitina** per mancanza di «evidenze solide e incontrovertibili». Identica la posizione sugli antivirali: «L'utilizzo di Lopinavir/ritonavir o darunavir/ritonavir o cobicistat non è raccomandato né allo scopo di prevenire né allo scopo di curare l'infezione».

Gli anticorpi monoclonali entro i primi dieci giorni

La novità del protocollo riguarda i **monoclonali**. La valutazione dei pazienti da trattare con **anticorpi monoclonali** spetta a MMG, pediatri e medici delle Usca. Si raccomanda di indirizzarli verso le strutture di riferimento, meglio ospedali o centri pronti a gestire eventuali reazioni avverse gravi. Si specifica che la terapia è **riservata ai malati ad alto rischio di sviluppare forme gravi** e con sintomi di **recente insorgenza, mai oltre i dieci giorni**.

Le raccomandazioni per bambini e anziani

Nel nuovo documento suggerimenti per la gestione di bambini e anziani: **nessun farmaco ai bambini asintomatici**; con febbre superiore a 38,5 e sintomi simil-influenzali è consigliabile somministrare **paracetamolo o ibuprofene**. È raro che debbano essere assunti antibiotici, no ai cortisonici.

Nei pazienti anziani sono meno frequenti febbre, tosse, disturbi gastrointestinali, ageusia/disgeusia e anosmia. Demenza senile o altre **malattie neurodegenerative** possono rendere difficile l'identificazione dell'infezione. Per questo, il Ministero propone di considerare come sintomi atipici di Covid-19 **delirium, cadute, apatia, sonnolenza, confusione/disorientamento e modifica dello stato funzionale**.

Prof. Massimo Andreoni, direttore UOC Malattie infettive Tor Vergata e presidente SIMIT: “Per sconfiggere il virus bisogna vaccinare in tutto il mondo, la sanità deve essere globalizzata, pensare di vaccinare tutti in Italia e il 10% in India è una follia, il vaiolo è stato sconfitto con una vaccinazione obbligatoria in tutto il mondo”



Roma, 27 aprile 2021 - Sull'efficacia della prima dose, il prof. Massimo Andreoni, direttore UOC Malattie infettive Tor Vergata, è intervenuto nella trasmissione “L'imprenditore e gli altri”, condotta dal fondatore dell'Università Niccolò Cusano Stefano Bandecchi su Cusano Italia Tv.

“Nel Regno Unito il numero di morti in questo periodo si conta sulle dita di una mano, quindi evidentemente il vaccino funziona anche con una singola dose - ha affermato Andreoni - La prima dose serve a innescare l'immunità, quindi anche se il numero degli anticorpi è apparentemente basso, quell'innescamento fa sì che se il virus ci infetta quegli anticorpi partono e diventano tantissimi. Il vaccino è stato sperimentato con diverse possibili schedule vaccinali, quella che si è dimostrata più efficace prevedeva un richiamo al terzo mese”.

“Cosa succede se noi ritardiamo il richiamo a 4-5 mesi o non lo facciamo affatto? Possiamo giocare sul fatto che comunque il virus circola e ci può reinfectare e se ci reinfecta questo funziona come seconda dose. Questo va bene, ma non è ciò che accade nel Regno Unito, perché il virus non sta circolando più quindi a questo richiamo naturale non ci si potrà puntare. Dunque se le persone non faranno il richiamo o lo ritarderanno avranno una risposta immunitaria più debole e così, per andare più in fretta, rischieremo di perdere il vantaggio a lungo termine. Quindi meglio non tardare troppo a fare la seconda dose”.



Prof. Massimo Andreoni

Sulla durata dell'immunità indotta dal vaccino. “Ci dobbiamo rifare alla storia che noi conosciamo di questa malattia. Le sperimentazioni del vaccino sono partite nel giugno 2020, con poche persone arruolate e non con grandi numeri. I grandi numeri sono stati fatti a ottobre-novembre 2020. Dunque ad oggi non sappiamo quanto dura l'immunità. Quello che sappiamo è quanto ci dice uno studio uscito una settimana fa, secondo cui l'immunità da infezione naturale dura almeno 7 mesi, non sappiamo se durerà anche di più”.

“Per il vaccino è la stessa cosa. Dalla cinetica della caduta degli anticorpi, al momento potremmo dire che l'immunità di un vaccino con due dosi dura almeno un anno. Dobbiamo pensare che probabilmente per qualche anno ogni anno ognuno di noi si dovrà vaccinare, questo vuol dire avere delle industrie che ci preparano il vaccino, questo è il piano pandemico: avere laboratori pronti per fare i test, avere industrie convertibili per poter produrre il vaccino. I vaccinati possono trasmettere il virus? Quello che possiamo dire oggi è che gli anticorpi indotti dal vaccino fanno replicare talmente poco il virus che non riusciamo a trasmetterlo ad altre persone se non in pochi casi. Quindi il vaccino funziona molto bene anche nel ridurre il numero delle infezioni”.

Sulle riaperture. “Questa è una malattia strana, ma alcune cose le abbiamo capite. Ogni volta che noi apriamo un po' troppo le porte, a distanza di 3-4 settimane vediamo che la malattia riparte e per spegnere l'incendio ci vuole diverso tempo. Basti guardare quello che è accaduto in Sardegna. L'altra preoccupazione è dovuta al fatto che se noi permettiamo al virus di circolare mentre stiamo vaccinando, si potrebbe creare una variante resistente al vaccino e così annulleremmo con un colpo di spugna ciò che abbiamo fatto fino ad oggi”.

“Quando noi stiamo vaccinando non in maniera sufficientemente rapida, creiamo una pressione al virus

che si scontra con persone che hanno un'immunità e per questo il virus cerca di sfuggire a quell'immunità, creando delle varianti mirate. Paradossalmente in India dove il virus è libero di circolare tenderà a fare mutazioni che non sono mirate a sconfiggere l'immunità vaccinale”.

“In Italia la situazione è molto pericolosa, perché stiamo vaccinando ma non in maniera estremamente rapida. Per sconfiggere il virus bisogna vaccinare in tutto il mondo, la sanità deve essere globalizzata, pensare di vaccinare tutti in Italia e il 10% in India è una follia, il vaiolo è stato sconfitto con una vaccinazione obbligatoria in tutto il mondo. Per quanto riguarda l'Italia, spero e credo che non ci sarà un'altra ondata devastante perché i vaccini li stiamo utilizzando e stiamo andando incontro all'estate, ma con altrettanta sicurezza devo dire che stiamo ridando fiato al virus, quindi è certo che il virus riparta e che avremo dei morti dovuti a queste riaperture, è una scelta che si può anche fare ma di questo dobbiamo essere convinti e tenere gli atteggiamenti giusti”.

La Lombardia non utilizzerà più AstraZeneca per fare nuove vaccinazioni. “E' un'idea bizzarra, non mi trova d'accordo. Il vaccino AstraZeneca è un ottimo vaccino, che ha permesso a diversi Paesi del mondo di controllare il virus. Rinunciare a un vaccino importante è un gravissimo errore. I dati su eventi avversi sono molto rari, non esistono medicine che siano esenti in assoluto di possibili eventi eccezionali. Quando si tratta di decine di milioni di vaccinati è come cercare un ago nel pagliaio. AstraZeneca è un ottimo vaccino come J&J, Pfizer e Moderna. Quella della Lombardia non è sicuramente una scelta fatta su base scientifica”.

(fonte: Radio Cusano Campus)